

# Alcune cose difficili a capirsi... rese un po' più semplici

Ralph Woodrow

*"Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; e questo egli fa in tutte le sue lettere, in cui tratta di questi argomenti. In esse ci sono alcune cose difficili a capirsi, che gli uomini ignoranti e instabili travisano a loro perdizione..." (2 Pietro 215-16).*

Il contenuto di questo libro, non ancora in stampa, contiene una serie di articoli del fratello Ralph Woodrow. Altri sono in preparazione e saranno inseriti in seguito. Un grazie di cuore a quanti hanno collaborato nella traduzione e nella revisione dei testi.

I titoli degli studi sono:

- [MARIA, la madre di Gesù, HA AVUTO ALTRI FIGLI?](#)
- [SI DOVREBBERO USARE STRUMENTI MUSICALI NELLA CHIESA?](#)
- [CERTEZZA DELLA SALVEZZA?](#)
- [È VERO CHE LA DOMENICA, COME GIORNO DI ADORAZIONE, HA AVUTO ORIGINE DAL PAGANESIMO](#)
- [ERA SATANA ERA UN ANGELO IN CIELO?](#)

---

## **MARIA, la madre di Gesù, HA AVUTO ALTRI FIGLI?**

Le persone di Nazaret, il paese di Gesù, dicevano: "Non è questi il figlio del falegname? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte tra di noi?" (Matteo 13:54-56; vedi anche Marco 6:3).

Chi erano i *fratelli* di Gesù? Erano fratelli più giovani, figli nati da Giuseppe e Maria, come insegnava Elvidio? Oppure si trattava di fratelli più grandi di Gesù, figli di Giuseppe da un precedente matrimonio, come insegnava Epifanio? O forse il termine "fratelli" qui adoperato si dovrebbe intendere nel senso di *cugini* di Gesù, come insegnava Girolamo?

**(1) Consideriamo innanzitutto il punto di vista secondo il quale essi erano dei cugini di Gesù, come comunemente asserito dalla Chiesa Cattolica di Roma.** Io non avevo mai neppure *considerato* che Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda potessero essere altro che veri fratelli di Gesù e, quindi, figli di Maria finché non mi capitò fra le mani un opuscolo di un pastore della Chiesa di Dio, certamente non una persona incline ad accettare la posizione cattolica!

In questo libretto, confrontando vari passi biblici, l'autore concludeva che Gesù in realtà *aveva* dei cugini proprio con questi nomi! E, ragionava, se aveva dei cugini, avrebbe potuto anche avere dei fratelli con gli stessi identici nomi?

Secondo questo insegnamento, viene fatto notare che a volte la parola "fratello" è usata per indicare dei parenti al di fuori della propria famiglia in senso stretto. Abraamo e Lot sono chiamati "fratelli" (Genesi 13:8, vedi anche 11:27). Giacobbe era nipote di Labano, eppure lo chiamò "fratello" (Genesi 29:13,15; la parola tradotta nella Nuova Riveduta con 'parente' è la stessa che 'fratello', vedi la Versione Diodati). I parenti stretti, come ad esempio i cugini, venivano chiamati "fratelli" (Levitico 10:4, vedi v.1). Il commentatore Adam Clarke dice: "È certo che gli Ebrei chiamavano fratelli tutti i *parenti* di una famiglia (Genesi 31:32,37,46)".

Le persone di Nazaret si riferivano a Gesù come "fratello di Giacomo" (Marco 6:3). Anni dopo, l'apostolo Paolo menziona "Giacomo, il fratello del Signore" con queste parole: "Poi, dopo tre anni, salii a Gerusalemme per visitare Cefa (*Pietro*) e stetti da lui quindici giorni; e

non vidi *nessun altro degli apostoli; ma solo Giacomo, il fratello del Signore*" (Galati 1:19).

Se da questo versetto assumiamo che Giacomo, il fratello del Signore, era un *apostolo*, possiamo dare uno sguardo alla lista dei dodici apostoli (Luca 6:14-16). Due di essi si chiamavano Giacomo: il fratello di Giovanni e il figlio d'Alfeo.

Sappiamo che il primo Giacomo menzionato, il fratello di Giovanni, morì martire: "In quel periodo, il re Erode cominciò a maltrattare alcuni della chiesa; e fece uccidere di spada Giacomo, *fratello di Giovanni*" (Atti 12:2). Segue quindi, sempre secondo questo punto di vista, che l'apostolo Giacomo citato *dopo* questo periodo (Atti 12:17; 15:13; 21:18; Giacomo 1:1) sia l'altro Giacomo, il figlio d'Alfeo. Se questo è lo stesso Giacomo al quale Paolo si riferisce come "fratello del Signore" (Galati 1:19), bisogna che egli sia stato fratello di Gesù in qualche altro senso, visto che era figlio d'Alfeo e non di Giuseppe.

Il nome che segue Giacomo nella lista dei fratelli di Gesù è Giuseppe (Matteo 13:55, o il diminutivo Iosef, Marco 6:3). La loro madre, "Maria madre di Giacomo e di Giuseppe", era fra le donne presenti alla crocifissione (Matteo 27:56). Nel Vangelo di Marco, Maria è definita madre "Giacomo il minore" o *piccolo* (Marco 15:40). Il Dizionario Biblico *Hastings* riferisce che "probabilmente ciò era dovuto alla sua piccola statura, per distinguerlo dall'altro apostolo Giacomo".

Se leggiamo il racconto parallelo dello stesso episodio, descritto dall'evangelista Giovanni, apprendiamo ancora qualcosa di questa Maria, la madre di Giacomo e Giuseppe: "Presso la croce di Gesù stavano sua madre e *la sorella di sua madre, Maria di Cleopa...*" (Giovanni 19:25). Poiché sembra alquanto difficile che vi fossero due sorelle entrambe con il nome Maria, si deve concludere che la sorella della madre di Maria doveva essere in realtà sua *cognata, la moglie di Cleopa*. Secondo Egesippo, uno scrittore del secondo secolo, a noi noto per mezzo degli scritti di Eusebio (Storia Ecclesiastica 1.iii.c.11), Cleopa era il *fratello* di Giuseppe. Se così fosse, ciò confermerebbe che la "Maria" citata in Giovanni 19:25 era la *cognata* di Maria madre di Gesù. In questo modo, quindi, Giacomo e Giuseppe, figli di Maria di Cleopa, sarebbero *cugini* di Gesù.

Nel Vangelo di Matteo, però, Giacomo era chiamato il figlio d'Alfeo. Forse Cleopa e Alfeo erano la stessa persona? Il *Pulpit Commentary* (nota su Giovanni 19:25) afferma che il nome Cleopa "è identificato quasi da tutti con quello di Alfeo". Vari dizionari biblici sostengono che questi due nomi erano in realtà due diverse forme dello stesso nome.

Nella Bibbia è alquanto comune che una persona sia chiamata con nomi diversi o con uno stesso nome in varie forme: Paolo/Saulo (Atti 13:9), Simone/Pietro/Cefa (Giovanni 1:42, Matteo 4:18), Tommaso/Didimo (Giovanni 11:16), Giuseppe/Barsabba/Giusto (Atti 1:23) ecc.

Nella lista degli apostoli troviamo anche due Giuda (in inglese si evidenziano due forme dello stesso nome, *Judas* e *Jude*): Giuda Iscariota (il traditore) e Giuda "di Giacomo" (Luca 6:16; Atti 1:13; in alcune versioni, esempio nella Diodati, viene inserito '*fratello* di Giacomo'). Poiché troviamo anche "Giacomo d'Alfeo" nell'immediato contesto, si può supporre che Giacomo e *questo* Giuda fossero fratelli. Questa parentela viene confermata quando leggiamo la lettera di Giuda, le cui parole iniziali sono: "Giuda, servo di Gesù Cristo e *fratello di Giacomo*" (Giuda 1:1).

Nella traduzione da una lingua all'altra, a volte bisogna aggiungere delle parole per rendere il senso del testo originale. Fanno bene quelle versioni (fra cui la nota Versione *King James*, in inglese, del Re Giacomo e la Diodati in italiano) che evidenziano in *corsivo* le parole aggiunte dai traduttori. Nella lista degli apostoli, la frase corretta è: "Giuda *fratello* di Giacomo" (Atti 1:13 Versione del Re Giacomo; Luca 6:16 Versione Diodati). Si capisce che la parola "*fratello*" è un'aggiunta, ma forse fu inserita perché si trova, non in corsivo, nella stessa espressione adoperata nella lettera di Giuda. Altrimenti, con un semplice cambio di parola aggiunta, "Giuda di Giacomo" potrebbe avere un altro significato, per esempio "*figlio* di Giacomo", come hanno tradotto altri. Tutta la questione sta nel fatto che una persona sia conosciuta come *padre* di qualcuno, *figlio* di qualcuno o *fratello* di qualcuno. Se Giacomo,

Simone, e Giuda erano fratelli, la parola aggiunta, *prima* di Giacomo, potrebbe anche essere "fratelli", al plurale. In questo caso la frase diventerebbe: "...Giacomo il figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda (fratelli) di Giacomo"! Altrimenti, perché menzionare Giacomo, poi qualcuno totalmente estraneo nel mezzo della frase, e alla fine Giuda il fratello di Giacomo?

Secondo il Dizionario Biblico *Fausset*, che cita Egesippo, Simone era uno dei figli di Cleopa. Se Cleopa e Alfeo erano la stessa persona, ciò confermerebbe che Simone lo Zelota, Giacomo e Giuda erano fratelli. Se si aggiunge il nome di Giuseppe, ecco che abbiamo i quattro nomi citati come "i fratelli" (cugini) di Gesù. Infatti, sembrerebbe strano che Giuseppe e Maria abbiano avuto quattro figli con gli stessi identici nomi.

La *International Standard Bible Encyclopedia* (Enciclopedia Internazionale della Bibbia) dice che il concetto dei "fratelli = cugini" di Gesù fu elaborato da Girolamo e "seguito da Agostino, dagli scrittori cattolici in generale e, trasportato nel Protestantesimo al tempo della Riforma, fu accettato, anche se non in maniera dogmatica, da Lutero".

Poiché Giuseppe e Maria erano poveri, il loro sacrificio consistette di un paio di colombi, come permesso dalla legge per colei che "non ha mezzi per offrire un agnello" (Luca 2:22; Levitico 12:2,8). Giuseppe non è più menzionato dopo il dodicesimo compleanno di Gesù (Luca 2:42) e si può immaginare che sia morto fra quel periodo e il tempo in cui Gesù cominciò il suo ministero pubblico. Essendo Maria rimasta vedova, forse anche la sua situazione economica sarebbe diventata molto difficile. È così assurdo pensare che il fratello di Giuseppe, Cleopa, e Maria sua moglie presero Gesù e sua madre nella loro casa? Se le due famiglie fossero state così riunite in una sola casa a Nazaret, ciò costituirebbe un valido motivo per cui le persone del paese parlassero di Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda come dei "fratelli" di Gesù, e delle figlie nella famiglia come delle sue "sorelle".

Dobbiamo però ammettere che, pur presentando delle coincidenze molto interessanti, la posizione dei "fratelli = cugini" non è per nulla conclusiva. Come afferma la *International Standard Bible Encyclopedia*, "questa complicata teoria incontra molte difficoltà"; per esempio, fa notare, l'identificazione di Alfeo con Cleopa, che è indispensabile alla teoria, si basa "su oscure rassomiglianze filologiche della forma aramaica di due nomi" che offrono al massimo "una semplice possibilità". Anche il padre di Matteo si chiamava Alfeo (Marco 2:14; Matteo 9:9). Probabilmente quindi esistevano due diversi Alfeo altrimenti dovremmo aggiungere *Matteo* quale altro fratello di Giacomo, Simone, Giuseppe, Giuda e Gesù!

Molti Giudei portavano lo stesso nome. Nella lista degli apostoli troviamo due Giuda, due Giacomo, due Simone, quindi, dei dodici uomini, la metà aveva il nome uguale a un altro (Luca 6:14-16). Oltre all'apostolo Simone, c'era anche Simone il lebbroso, Simone il Mago, Simone Cireneo, Simone conciatore di pelli.

Se si confondono dei nomi comuni, è possibile giungere a strane teorie, come arrivare ad affermare che "il padre dell'apostolo Paolo portò la croce di Gesù"! Infatti, l'uomo che portò la croce, Simone di Cirene, era il padre di *Rufo* (Marco 15:21). Paolo parla della *madre* di Rufo come di sua madre (Romani 16:13). Quindi, Simone di Cirene era il padre di Paolo! Non ne sono tanto convinto!

Secondo il versetto in Giovanni 19:25 certamente sembra che "Maria, moglie di Cleopa" fosse la cognata di Maria madre di Gesù. Leggiamo che "presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleopa, e Maria Maddalena". Ma alcuni comprendono che il testo parla di *quattro* donne diverse e non di tre. In questo caso, "Maria la moglie di Cleopa" non si riferirebbe alla stessa persona della "sorella della madre di Gesù": 1) la madre di Gesù; 2) la sorella della madre; 3) la moglie di Cleopa; 4) Maria Maddalena.

Ma forse la difficoltà maggiore nell'insegnamento dei "fratelli = cugini" è la seguente: essa richiede che tre dei "fratelli" di Gesù fossero apostoli. Questo non è possibile poiché la Scrittura ripetutamente fa una distinzione fra gli apostoli e "i fratelli del Signore". Mentre i dodici apostoli si trovavano con Gesù *dentro* una casa, "giunsero sua madre e i *suoi fratelli* e, fermatisi *fuori*, lo mandarono a chiamare" (Marco 3:13-21, 31). Leggiamo anche di Gesù "con

sua madre, con i suoi fratelli e i suoi discepoli" (Giovanni 2:12). Quando Gesù designò i dodici apostoli, i suoi fratelli erano ancora increduli: "neppure i suoi fratelli credevano in lui" (Giovanni 6:70; 7:5). Essi si convertirono in seguito e li troviamo, prima della Pentecoste, in preghiera e in attesa della discesa dello Spirito Santo (Atti 1:13-14). In questo brano gli apostoli, inclusi Giacomo, Simone e Giuda che sono menzionati per nome, "perseveravano concordi nella preghiera, con le donne, e con Maria, madre di Gesù e con *i fratelli di lui*". Quest'affermazione risulterebbe abbastanza confusa se tre di loro fossero stati appena citati (come apostoli) e poi sono di nuovo menzionati come fratelli!

Anni dopo, l'apostolo Paolo fa la stessa distinzione: "Non abbiamo il diritto di condurre una moglie, sorella in fede, come fanno anche gli altri apostoli e *i fratelli del Signore*?" (1 Corinzi 9:5).

Di fondamentale importanza, a sostegno della teoria secondo la quale tre degli apostoli erano fratelli di Gesù, risulta l'interpretazione di Galati 1:19. Durante una visita a Gerusalemme, Paolo afferma di aver visto Pietro, "e non vidi nessun altro degli apostoli; ma solo Giacomo, il fratello del Signore". Questo non significa necessariamente che Giacomo fosse un apostolo. Paolo poteva semplicemente voler dire che non vide nessun apostolo al di fuori di Pietro, ma che vide anche Giacomo, il fratello del Signore. Il commentatore Lightfoot cita degli scritti antichi, quale *l'Espitola di Clemente*, nella quale si afferma che Giacomo, pur essendo un responsabile della chiesa di Gerusalemme, non era uno dei dodici apostoli.

Per quanto riguarda "Giuda... il fratello di Giacomo" (Giuda 1:1) e l'affermazione che anch'egli sarebbe uno dei dodici, ciò è escluso categoricamente dalle sue stesse parole: "Ma voi, carissimi, ricordatevi di ciò che gli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo hanno predetto, quando vi DICEVANO (essi, non *noi!*)... vi saranno schernitori" (v. 17). Da notare che l'apostolo Pietro fa una simile dichiarazione, dice: "affinché vi ricordiate delle parole... e del comandamento... trasmessovi da noi apostoli... che negli ultimi giorni verranno degli schernitori" (2 Pietro 3:2,3, vedi la Versione Diodati e Nuova Diodati; altre versioni dicono 'dai vostri apostoli').

**(2) Il secondo insegnamento che consideriamo è quello che intende i fratelli di Gesù come veri e propri figli di Giuseppe e di Maria.** Questa opinione risale al Padre della chiesa Tertulliano e altri, ma è stata coordinata da Elvidio di Roma, un oscuro scrittore che visse nel quarto secolo dopo Cristo. Il punto più "forte" di questa posizione è che essa ritiene il significato primario e originario della parola "fratelli".

Le persone di Nazaret dicevano: "Non è questi il figlio del falegname? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte tra di noi?" (Matteo 13:54-56). Se questi fratelli e sorelle erano in realtà solo dei cugini, c'è da chiedersi perché mai fosse necessario menzionarli. Sembra che l'accusa fosse indirizzata verso Giuseppe, Maria e Gesù, e non verso i figli di qualcun altro.

Pur essendo vero che in un senso secondario la parola "fratelli" può significare cugini, c'è da notare che diverse persone, in una varietà di circostanze, adoperano *tutte* il termine "fratelli". Non erano quindi soltanto le persone di Nazaret a chiamarli "fratelli"; lo fanno anche Matteo, Marco e Luca: "sua madre e i suoi *fratelli* erano fuori" mentre cercavano di parlargli. Essi citano anche le parole di *qualcun altro* che, in questa occasione, usa la stessa parola: "Tua madre e i *tuo*i fratelli sono là fuori che cercano di parlarti" (Matteo 12:47). Giovanni l'apostolo usa lo stesso termine quando parla di "sua madre e i *suo*i fratelli" (Giovanni 2:12; vedi anche 7:3,5,10). Nel libro degli Atti leggiamo che gli apostoli, Maria, la madre di Gesù, "e *i fratelli di lui*" erano radunati per pregare (Atti 1:14). Paolo, scrivendo ai Corinzi, parla di loro come dei "fratelli del Signore" (1 Corinzi 9:5); e scrivendo ai Galati si riferisce a "Giacomo, *fratello* del Signore" (Galati 1:19).

Possiamo accettare che le persone di Nazaret usassero il termine "fratelli" nel senso secondario di "cugini". Ma è possibile che *tutti questi altri* abbiano adoperato il termine nel senso secondario?

Coloro che sostengono la teoria dei "cugini" fanno notare che in parecchi versetti troviamo Maria sempre con questi "fratelli", in vari luoghi e in momenti diversi (Matteo 12:46; Marco 3:31; Giovanni 2:12; Atti 1:14). Di conseguenza essi chiedono: Se questi erano veramente figli di Maria, perché in tutti questi versetti non vengono mai chiamati "figli di Maria" ma *sempre* fratelli di Gesù?

Secondo alcuni l'espressione "*IL* figlio di Maria", riferita a Gesù (Marco 6:3), fornisce la prova che Gesù era l'*unico* figlio di Maria. Ma bisogna ammettere che queste parole "*IL figlio di*" non portano necessariamente a questa conclusione, come si può facilmente vedere da un confronto con altri versetti. All'inizio del Vangelo di Marco leggiamo di "Giacomo, (IL) figlio di Zebedeo" e il versetto continua "e Giovanni, suo fratello" (Marco 1:19). Si potrebbero citare parecchi esempi (vedi il lungo elenco in Luca 3:22-38, dove alcune versioni inseriscono le parole, "il figlio di").

D'altra parte, parlando di Gesù e dei suoi fratelli, le persone di Nazaret dicevano: "*Sua* madre non si chiama Maria?". Se avessero detto: "La *loro* madre non si chiama Maria?", sarebbe più facile concludere che "i fratelli" erano veramente figli di Maria.

Secondo il Vangelo di Matteo, capitolo 1:25, Maria avrebbe potuto avere altri figli: "Giuseppe... non ebbe con lei rapporti coniugali *finché* ella non ebbe partorito un figlio" (o "il suo figlio primogenito"). Il *punto centrale* di questo brano, sul quale sia cattolici che protestanti sono d'accordo, è che Giuseppe non ebbe rapporti coniugali con Maria *prima* della nascita di Gesù. Ma l'insegnamento della chiesa cattolica va chiaramente oltre, insistendo che Maria rimase vergine per tutta la vita e, di conseguenza, non ebbe mai altri figli. Il dibattito ruota intorno alla parola *finché*.

Chi suppone che Maria sia rimasta vergine per tutta la vita fa notare che la parola "finché" non implica necessariamente un cambio d'azione. Se noi dicessimo: "Noi serviremo il Signore *finché* Egli ritorna", non vorrebbe dire che smetteremmo di servirlo *quando* Egli ritorna (vedi Apocalisse 2:25). Si potrebbero citare versetti tipo 2 Samuele 6:23 dove leggiamo che la figlia di Saul non ebbe figli "fino al giorno della sua morte" cioè *finché* morì. Naturalmente non ebbe figli neppure dopo la sua morte. Oppure Deuteronomio 34:6 dove ci viene detto che nessuno sapeva il luogo della tomba di Mosè "*fino a oggi*". Naturalmente non si conosceva il posto neanche dopo quel tempo!

Però ci sono anche molti versetti nei quali la parola *finché* implica un cambiamento. La donna che perde una moneta "cerca con cura *finché* non la ritrova" (Luca 15:8). Lei non continua a cercarla dopo averla trovata! Nel dare istruzioni ai discepoli, Gesù dice: "entrati in una casa, trattenetevi lì, *finché* non ve ne andiate da quel villaggio" (Marco 6:10). Non potevano continuare a stare nella casa dopo averla lasciata. Gesù disse ai discepoli di non rivelare certe cose "*finché* il Figlio dell'uomo sia risuscitato dai morti" (Matteo 17:9). Ma dopo la risurrezione le resero note. Alcuni nemici di Paolo giurarono di "non mangiare né bere *finché* non avessero ucciso Paolo" (Atti 23:12), ma, naturalmente, dopo avrebbero ripreso a mangiare e bere. In questi esempi un cambiamento è innegabile.

Alcuni scrittori portano solo degli esempi di "*finché*" *in grado di* sostenere il proprio punto di vista. Ma il fatto è che *la parola in sé* può avere *entrambi* i significati. Una corretta esposizione biblica deve essere onesta e completa così che le conclusioni non siano fondate su un'evidenza parziale.

L'affermazione di Matteo "Giuseppe non ebbe rapporti coniugali con Maria finché ella non ebbe partorito un figlio" vuol dire che i due non ebbero *mai* questi rapporti e che Maria rimase vergine per tutta la vita? Se così fosse, perché mai usare la parola "finché"? L'evangelista avrebbe potuto dire semplicemente che "Giuseppe non ebbe *mai* rapporti coniugali con lei"! *SE* l'obiettivo di Giuseppe e Maria fosse stato il celibato, perché mai sposarsi? Fra gli Ebrei l'unione sessuale fra marito e moglie non era mal vista ma era considerata normale, anzi era proprio ciò che li rendeva "uno" (Genesi 24:67; 2:24; vedi 1 Corinzi 6:16).

Poiché molti credenti avevano un passato alquanto immorale, forse alcuni cominciarono a

esaltare l'idea della verginità all'altro estremo. Col passare del tempo si arrivò addirittura a pensare che anche il rapporto sessuale fra marito e moglie fosse sbagliato. Così si svilupparono i monasteri, emerse un rigido ascetismo e ai sacerdoti fu vietato di sposarsi.

A causa di una crescente enfasi su Maria, alcuni arrivarono a credere non solo che lei fosse vergine al momento del concepimento di Gesù, come la Bibbia afferma (Luca 1:26-35), ma anche che fosse rimasta tale per tutta la durata della sua vita. In seguito, con l'aumentare delle voci, alcuni cominciarono a insegnare che *lei stessa* era nata senza peccato per via dell'immacolata concezione e quindi non peccò mai nella sua vita, che adesso lei è la Vergine Regina del cielo sommamente innalzata, alla quale i peccatori possono rivolgersi in preghiera ora e nell'ora della loro morte. Anche oggi alcuni arrivano a supporre che lei sia *corredentrica* con Cristo nonostante la semplice e basilare verità di versetti come Giovanni 14:6 e Atti 4:12.

Benché Maria fosse stata scelta da Dio per essere la madre di Gesù, la Scrittura non le conferisce una posizione di superiorità (Matteo 12:46-50), né si accenna minimamente a un suo possibile ruolo superiore nel futuro. Come afferma l'Enciclopedia Britannica, durante i primi secoli della chiesa non era posta alcuna enfasi su Maria. Quindi tutte le idee su Maria, inclusa la sua perpetua verginità, si svilupparono successivamente. Non vediamo alcun motivo per cui, dopo la nascita di Gesù, Maria non abbia potuto avere altri figli.

Spesso si ricorre al fatto che Gesù è chiamato "il figlio *primogenito*" di Maria (Luca 2:7) per sostenere che vi furono altri figli. Ma se c'era un *primogenito*, non significa che seguì necessariamente anche un "*secondogenito*", "*un terzogenito*" ecc. A ogni modo, come Lightfoot sostiene: "Per un Giudeo l'idea principale del termine 'primogenito' non riguardava tanto la nascita di altri figli, quanto la consacrazione speciale di questo... così 'primogenito' non significa necessariamente che in seguito siano nati altri figli, né il fatto che il figlio sia 'il primogenito' significa che debba per forza essere nata una figlia 'primogenita'. Giuseppe e Maria portarono il bambino Gesù al tempio per la speciale consacrazione in quanto era il primo ad 'aprire il grembo materno' (Luca 2:22-24; Esodo 13.2; Numeri 3:13)".

Gesù era il figlio primogenito di Maria *al momento della sua nascita*; il termine, a quel punto, non aveva nulla a che vedere con eventuali successive nascite. Se una donna fosse morta nel dare alla luce il suo primo figlio, questo sarebbe il "primogenito", nonostante il fatto che non sarebbero nati altri figli nati da quella donna. Quando il giudizio divino si abbatté sul popolo egiziano e "ogni primogenito nel paese" morì (Esodo 11:5), furono incluse molte famiglie dove vi era un solo figlio. Il significato della parola "*primogenito*" non dipende da altri figli nati successivamente.

A volte è stato citato un brano dall'Antico Testamento per mostrare che Maria aveva altri figli. Dopo che Gesù scacciò via i mercanti dal tempio "i suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: 'Lo zelo per la tua casa mi consuma' " (Giovanni 2:17). Se guardiamo il Salmo 69:8,9 da dove è presa la citazione, leggiamo: "Sono un estraneo per i miei fratelli, un forestiero per i figli di mia madre. Poiché mi divora lo zelo per la tua casa". In questo caso, i "fratelli" erano veri e propri *fratelli*, figli (plurale) della stessa madre. Sembra comunque che questo versetto si riferisca principalmente a Davide, poiché poco prima si legge: "le mie *colpe* non ti sono nascoste" (in alcune traduzioni 'peccati', v. 5). Questo fatto non può certo riferirsi a Cristo poiché egli era "senza peccato" (Ebrei 4:15). L'esempio della vita di Davide, cioè lo zelo per la casa di Dio, è menzionato nel Nuovo Testamento perché occorre un *parallelo* nella vita di Gesù. Ma non può voler dire che *ogni cosa* riferita a Davide in questo brano si riferisca a Cristo.

Forse il maggiore argomento contro il punto di vista che Maria ebbe altri figli è rappresentato dalle parole di Gesù alla croce. Parlando di Giovanni, Gesù dice a Maria: "Donna, ecco tuo figlio! Poi disse al discepolo: 'Ecco tua madre!' E da quel momento, il discepolo la prese in casa sua" (Giovanni 19:26-27). Perché Gesù affida sua madre alle cure di Giovanni, se aveva altri quattro figli propri?

Forse perché non erano credenti? Forse perché non avevano spazio o modo di badare a lei? Dobbiamo ammettere che non possediamo tutti i dettagli dell'accordo tra Maria e Giovanni. Magari un dettaglio sconosciuto potrebbe chiarire tutto. Non abbiamo alcun problema a credere

che Giacomo, Giuseppe, Simone, Giuda e le figlie menzionate, potessero essere figli di Giuseppe e Maria, come esposto da Elvidio, ma la discussione non può dirsi del tutto conclusa.

**(3) La terza opinione è generalmente accettata come la più antica: i fratelli di Gesù erano figli di Giuseppe nati da un precedente matrimonio.** Quando Girolamo cominciò a proporre l'insegnamento dei "fratelli = cugini" di Gesù, non menzionò neanche un solo scrittore che condividesse la sua idea; sembra che *non fosse in grado di farlo*. Questa omissione appare alquanto strana poiché su altri argomenti egli citò varie fonti autorevoli quali Ignazio, Policarpo, Ireneo e Giustino. Secondo la *International Standard Bible Encyclopedia* "l'idea che considerava i 'fratelli' di Gesù come figli di Giuseppe, da un precedente matrimonio, e Maria come seconda moglie di Giuseppe, sembra essere stata prevalente *nei primi tre secoli* ed era sostenuta da Origene, Eusebio, Gregorio di Nissa, Ambrogio, ed Epifanio che ne fu il principale difensore". A questa lista si potrebbero aggiungere altri nomi quali Clemente, Ilario di Poitiers, Ambrosiastro, Cirillo di Alessandria.

Fra i commentatori protestanti due nomi molto conosciuti da parecchio tempo sono Adam Clarke e Matthew Henry. Scrisse quest'ultimo: "È probabile che Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda fossero figli di Giuseppe da una precedente moglie". Clarke afferma che è certamente possibile che questi fratelli di Gesù fossero figli di Giuseppe e Maria, ma che non ci sono prove sufficientemente valide contro l'insegnamento che essi erano figli di Giuseppe nati da un precedente matrimonio, come degli antichi scrittori affermavano. Egli cita San Sofronio: "Giuseppe, lo sposo della vergine che concepì il Signore, aveva quattro figli dalla sua propria moglie, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda; e tre figlie, Ester, Tamara e una terza che, come sua madre, si chiama Salomé".

Clarke cita anche Teofilato: "Giuseppe, il marito della beata Maria, aveva sette figli da una precedente moglie, quattro figli e tre figlie, Marta, Ester e Salomé". Egli fece delle speculazioni sul fatto che questa "precedente moglie" poteva essere la vedova del fratello di Giuseppe, Cleopa, che era morto senza generare dei figli. Di conseguenza, se Giuseppe l'avesse sposata e avesse suscitato una discendenza per il fratello (secondo quanto stabilito in Deuteronomio 25: 5-6), i figli di Giuseppe sarebbero stati *sia* fratelli *sia* cugini di Gesù!

Man mano che il messaggio di Cristo cominciò a diffondersi per il mondo, oltre agli scrittori *ispirati*, sorsero vari autori che cercavano di spiegare i dettagli della vita di Gesù, Maria, Giuseppe, gli apostoli ecc. Forse in queste narrative si potrebbe trovare qualcosa di vero, ma per la maggior parte si tratta di fantasia e vanno rifiutate. Il Dizionario Biblico *Hastings* (a pag. 496) cita una di queste dubbie tradizioni: Giuseppe aveva 93 anni quando sposò Maria, che ne aveva 15; egli morì all'età di 111 anni quando Gesù aveva 18 anni. Qualcuno avrebbe potuto promuovere questo insegnamento per dare credito all'idea che Giuseppe non ebbe mai relazioni coniugali con Maria, mantenendola vergine per tutta la vita!

Anche se non abbiamo motivo per credere che Giuseppe avesse 93 anni quando sposò Maria, probabilmente era più grande di lei. Certo non c'è nessuna prova che egli sia morto di vecchiaia. Ma, se fosse stato veramente più grande di Maria, poteva certamente avere una famiglia da un precedente matrimonio. Questo non è abbastanza per "provare" l'idea della perpetua verginità di Maria, ma potrebbe permettere qualche possibilità. C'è chi pensa che fare una simile ammissione significa accettare l'insegnamento della chiesa cattolica. Ma non è affatto così. Per esempio, il movimento degli Avventisti del Settimo Giorno non crede nella perpetua verginità di Maria e di solito combatte gli errori dottrinali della chiesa cattolica, eppure crede che i "fratelli" di Gesù erano *figli di Giuseppe da un precedente matrimonio*.

Questo viene chiaramente affermato nel loro Dizionario Biblico (alle pagine 399, 400): "Gli scrittori del Vangelo dicono chiaramente che questi erano figli di Giuseppe da un precedente matrimonio. Il fatto che Gesù affidò sua madre alle cure di Giovanni (vedi Giovanni 19:26-27) implica che i 'fratelli' (e le sorelle) di Gesù non erano veramente figli di Maria. Inoltre, questi fratelli erano più grandi di Gesù, come dimostra il loro atteggiamento verso di lui. Essi cercavano di fermarlo (Marco 3:21), lo coprivano di ridicolo (Giovanni 7:3,4), e interferivano in altri modi nella sua condotta; solo dei fratelli maggiori potevano osare tanto in quel periodo".

In questo studio ho cercato di mettere insieme *tutto* il materiale e tutti i passi biblici rilevanti su questo argomento. Ho passato molto tempo a studiare queste cose per renderle di facile lettura. La mia conclusione personale è che non c'è bisogno di fare un dogma di nessuna di queste tre posizioni. Che ci piaccia o no, la Bibbia non spiega tutti i dettagli, né ha bisogno di farlo. Non tutto è stato scritto, ma le cose che sono state scritte sono "affinché crediate che GESÙ È IL CRISTO, IL FIGLIO DI DIO, e, affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome" (Giovanni 20:31; 21:25). Il punto fondamentale della questione non riguarda chi erano i fratelli di Gesù, né riguarda Maria, la madre di Gesù, ma la conoscenza di GESÙ STESSO! (Atti 4:12; 5:42).

---

## **SI DOVREBBERO USARE STRUMENTI MUSICALI NELLA CHIESA?**

Circa cento anni fa, nel movimento di Alexander Campbell ci fu una divisione riguardo all'utilizzo degli strumenti musicali. La parte che non adoperava strumenti musicali porta il nome di "Chiesa di Cristo". Ho conosciuto parecchie persone che appartengono a questa denominazione, fra le quali un medico, due pastori, alcuni miei parenti e dei vicini di casa. Non ho alcun motivo per mettere in dubbio la loro fede in Cristo. Ma, avendo fatto questa premessa, e con tutto il rispetto possibile, non credo che le ragioni da loro presentate contro l'uso degli strumenti musicali sia molto convincente.

Tutti riconoscono che gli strumenti sono comunemente menzionati *nell'Antico* Testamento. Ecco qualche esempio, in breve:

Miriam e altre donne adoperarono il timpano (una specie di tamburello) mentre cantavano al Signore (Esodo 15:20-21). Anche le donne d'Israele accompagnavano le danze di gioia "al suono dei timpani e dei triangoli", altri strumenti musicali (1 Samuele 18:6).

Il re Davide suonava l'arpa e "ordinò ai capi dei Leviti che chiamassero i loro fratelli cantori a prestare servizio con i loro strumenti musicali, saltèri (strumenti a corda), cetre e cimbali, da cui trarre suoni vigorosi per cantare in segno di gioia" (1 Samuele 16:23; 1 Cronache 15:16). Verso la fine della sua vita, vi erano circa quattromila, fra sacerdoti e Leviti, che lodavano Dio con strumenti musicali (1 Cronache 23:5). Nei Salmi, molti dei quali scritti da Davide, nel contesto dell'adorazione troviamo menzionati il saltèrio a dieci corde, l'arpa, la tromba, il corno e altri (Salmo 33:2; 98:5,6).

Durante il regno di Salomone, in occasione della consacrazione del tempio, furono adoperati "cembali, saltèri e cetre, quelli che suonavano la tromba e quelli che cantavano... per lodare il Signore... la casa del Signore fu riempita da una nuvola" (2 Cronache 5:12-14). Isaia scrisse di suonare "melodie tutti i giorni della nostra vita nella casa del Signore" (Isaia 38:20, vedi Versione Riveduta: "canteremo cantici al suon degli strumenti a corda..."). Il re Ezechia "stabilì i Leviti nella casa del Signore, con cembali, con saltèri e con cetre... poiché tale era il *comandamento dato dal Signore* per mezzo dei suoi profeti" (2 Cronache 29:25).

Nonostante questi *molti* versetti biblici, alcuni citano un versetto che parla di un popolo ribelle che "improvvisano il suono della cetra, *si inventano strumenti musicali come Davide*" (Amos 6:5). Il popolo ribelle al quale il profeta rivolgeva le sue parole utilizzava strumenti musicali come Davide. Ma, mentre Davide li usava per adorare Dio, essi li adoperavano nelle dissolutezze durante le loro feste idolatre. Gli strumenti non erano malvagi, ma lo era l'uso sbagliato di essi. Nella Bibbia troviamo anche la frase "... gli strumenti musicali di Davide, *l'uomo di Dio*" (Neemia 12:36). Strane parole se gli strumenti fossero stati qualcosa di peccaminoso.

Non c'è alcun dubbio che gli strumenti musicali facevano parte dell'adorazione nell'*Antico* Testamento. Dio stesso li aveva perfino comandati. La domanda è: c'è stato un cambiamento nel *Nuovo* Testamento?

Secondo la mia comprensione, l'argomento portato avanti da coloro che si oppongono alla musica è il seguente: "Il Nuovo Testamento dice di adorare Dio con il *canto*; ma tace per quanto riguarda l'uso di strumenti musicali. Quando la Bibbia parla noi parliamo, se la Bibbia tace, noi facciamo silenzio. Così, poiché il Nuovo Testamento tace sull'uso degli strumenti musicali in chiesa, concludiamo che *solo* il canto si addice nella chiesa".

Questo metodo d'interpretazione, a volte chiamato "la regola del *silenzio*", deve pur avere i suoi limiti. Se si afferma che gli strumenti sono sbagliati perché il Nuovo Testamento tace sul loro uso, si potrebbe sostenere anche il contrario. Il Nuovo Testamento infatti tace anche sul comandamento di *non* usarli! Considerato che gli strumenti musicali erano alquanto affermati nell'Antico Testamento, si potrebbe concludere che, poiché il Nuovo Testamento non menziona alcun divieto di *cambiare quella usanza*, essa sia l'alternativa più convincente.

Le discussioni che si basano sul silenzio della Scrittura non sono mai molto convincenti. Seguendo questo pensiero si potrebbero vietare l'uso degli innari, le copertine nere della Bibbia, la divisione della Scrittura in capitoli e versetti, gli edifici ecclesiastici, le vasche battesimali, altoparlanti, aria condizionata in chiesa, programmi cristiani radio e televisivi e molte altre cose sulle quali la Scrittura tace!

Se un'attività fosse sbagliata semplicemente a causa del silenzio della Scrittura, allora non ci sarebbe alcun bisogno di comandamenti del tipo "NON rubare, NON uccidere ecc.". Sarebbe sufficiente ricevere i comandamenti positivi. In tal modo si saprebbe che *tutto il resto* sarebbe sbagliato per via del silenzio della Scrittura. Fu proprio questo tipo di ragionamento che indusse un piccolo gruppo ad astenersi dal nutrirsi di patate e pomodori, perché queste parole "non sono menzionate nella Bibbia"!

Ma è proprio vero che il Nuovo Testamento non ha nulla da dire sull'uso di strumenti musicali?

Un versetto spesso citato sull'importanza del canto è Efesini 5:19: "parlandovi con salmi, inni e cantici spirituali, cantando e *salmeggiando* con il vostro cuore al Signore". Da queste parole noi comprendiamo che il "salmeggiare" vuol dire "fare melodia o musica". Ecco una serie di Versioni della Bibbia che confermano ciò:

MOFFATT: "Lodate il Signore con tutto il cuore, con parole e MUSICA".

BERKELEY: "Cantando di cuore e FACENDO LA VOSTRA MUSICA al Signore".

TWENTIETH CENTURY: "Cantate e FATE MUSICA al Signore nei vostri cuori".

NEW ENGLISH BIBLE: "Cantate e FATE MUSICA al Signore nei vostri cuori".

NIV: "Cantate e FATE MUSICA al Signore nei vostri cuori".

In queste traduzioni il "canto" è una cosa, "fare musica" è un'altra e entrambe vanno fatte con tutto il cuore. Alcune traduzioni, come le seguenti, vanno oltre:

AMPLIFIED: "Offrendo la lode con voci (e STRUMENTI) facendo melodia con tutto il cuore al Signore".

BALLENTINE: "Cantando e SUONANDO L'ARPA con tutto il cuore al Signore".

BECK: "Col vostro cuore cantate e SUONATE MUSICA al Signore".

CONCORDANT: "Cantando e SUONANDO MUSICA nel vostro cuore al Signore".

ROTHERHAM: "Cantando e COLPENDO LE CORDE col vostro cuore al Signore".

Ma non c'è bisogno di dipendere dalle *traduzioni*. Si può benissimo dare uno sguardo alle varie Concordanze bibliche (es. *Strong*) e vedere le definizioni originali della lingua greca. Il termine "fare melodia" o, come di solito tradotto in italiano, "salmeggiare" che troviamo in Efesini 5:19 dal verbo *psallo*, che vuol dire "vibrare o strimpellare" cioè "suonare uno strumento a corde" (vedi Concordanza *Strong* n. 5567).

*Psallo*, a sua volta, viene da *Psalms*, la parola tradotta con "salmi" nella frase "salmi, inni e cantici spirituali" (Efesini 5:19). Eccone la definizione della Concordanza *Strong*: "un pezzo di musica, per esempio un inno sacro accompagnato da una voce, da *un'arpa o altro*

*strumento musicale*" (n. 5568). L'equivalente parola ebraica, tradotta moltissime volte "salmo" nell'Antico Testamento, è *mizmowr* che vuol dire: "musica *strumentale*; quindi un poema messo a musica" (*Strong*, n. 4210); e questa parola è collegata con *zamar* che vuol dire: "toccare le corde o parti di uno strumento musicale, cioè suonare uno strumento; fare musica, accompagnata dalla voce" (*Strong*, n.2167).

Ecco quindi che la stessa parola "salmo o salmeggiare", sia in greco sia in ebraico, contiene l'idea di musica *strumentale*.

Pensate un po' come si canterebbe il Salmo 150 in una chiesa dove non si suonano strumenti musicali! Si canterebbe della lode a Dio nel suo santuario con ogni tipo di strumento: tromba, saltèrio, cetra, timpano, cembali, strumenti a corda e flauto!

Il Salmo 87:3-7 è stato di solito applicato alla chiesa, sia anticamente che in tempi recenti: "Cose gloriose son dette di te, o città di Dio!... l'Altissimo la renderà stabile... cantando e danzando diranno... (Versione Nuova Diodati: i cantori e I SUONATORI diranno...)" (Vedi anche Ebrei 12:22 e Apocalisse 21:9,10). Se questo brano si riferisce veramente alla chiesa, allora l'uso degli strumenti è innegabile.

Nella parabola del figlio prodigo, raccontata da Gesù, troviamo l'uso di *strumenti musicali* durante la festa data in occasione del ritorno del figlio (Luca 15:25). La parola tradotta "musica" è *sumphonia*, cioè "suono unificato o sinfonia come un concerto di *strumenti*" (*Strong*, n. 4858). Se accettiamo che questa parabola rappresenta una persona lontana da Dio, la quale si pente e torna alla Casa del Padre, cioè la chiesa, abbiamo un motivo in più per l'uso degli strumenti musicali.

D'altra parte, il fratello maggiore nella parabola "udì la musica... si adirò e non volle entrare" (Luca 15:25-28). E anche oggi ci sono alcuni i quali, se sentono della musica nella Casa del Padre, non entrano per lodare Dio con i loro fratelli!

Per coloro che insistono nell'affermare che il Nuovo Testamento non menziona gli strumenti musicali nell'adorazione, cosa pensare del libro dell'Apocalisse che parla di *cetre* e *arpe* a migliaia?

Le *quattro* creature viventi e i *ventiquattro* anziani sono descritti in adorazione davanti all'Agnello "ciascuno con una cetra" (Apocalisse 5:8), quindi 28 cetre. L'adorazione dei 144.000 redenti dalla terra era come "il suono prodotto da arpisti che suonano le loro arpe" (Apocalisse 14:1-3). Altre persone ancora, una folla *innumerevole*, "avevano delle arpe di Dio, e cantavano..." (Apocalisse 15:2). In questi brani il canto e il suono degli strumenti a corda sono descritti in un contesto di *adorazione nella dimensione celeste*. Se migliaia di arpe non sono fuori luogo in cielo, non riusciamo a comprendere perché lo sarebbero sulla terra se adoperate nella chiesa! E se qualcuno volesse ribadire che la parola "arpa" in Apocalisse è simbolica, questo non cambierebbe certo il punto fondamentale. Se l'arpa è qualcosa di *male*, non può servire come un valido simbolo di qualcosa di *buono*!

Vorrei concludere dicendo che non è mia intenzione criticare o condannare quei credenti che appartengono a chiese dove l'uso di strumenti musicali è vietato, specie coloro che sono sulla nostra lista e ricevono regolarmente nostre notizie. Se tu sei uno di questi, e sei veramente convinto di ciò, il tuo desiderio di servire Dio è degno di stima. Dio guarda al cuore. Ma, per le motivazioni presentate in questo studio, non consideriamo l'insegnamento relativo al divieto degli strumenti nella chiesa un argomento di fondamentale importanza per quanto riguarda la salvezza. Renderlo una questione di salvezza causerà inutili divisioni nel popolo di Dio.

---

## **CERTEZZA DELLA SALVEZZA?**

Un argomento dibattuto fra i credenti nel corso dei secoli riguarda la certezza della salvezza. I due punti di vista contrastanti sono il Calvinismo e l'Arminianesimo.

Il "Calvinismo", da Giovanni Calvino (1509 - 1564), sostiene che i veri convertiti non possono mai essere perduti, non possono mai perdere la loro salvezza eterna. Questa posizione, nota come la "certezza della salvezza" o "salvezza eterna" pone enfasi su quei versetti della Scrittura che trattano la fede, la grazia, la predestinazione, l'elezione e la sovranità di Dio.

L'"Arminianesimo" è la dottrina di Giacomo Arminio (1560 - 1609); essa, al contrario, sostiene che alcuni credenti, benché convertiti, alla fine perderanno la propria salvezza e saranno perduti eternamente. Questa posizione, a volte nota come "certezza condizionata", pone l'enfasi su quei versetti che parlano di ravvedimento, vita cristiana e responsabilità dell'uomo verso Dio.

### **CERTEZZA DELLA SALVEZZA**

I credenti dalla parte della "*certezza della salvezza*" credono che siamo salvati soltanto per grazia e che siamo stati scelti ed eletti in Cristo prima della fondazione del mondo. Le nostre opere, perciò, non hanno nulla a che fare con la nostra salvezza, né con il *mantenimento della salvezza*. Solamente chi è stato eletto sarà attratto a Cristo e chi viene a Cristo non sarà mai rigettato. Si è convinti che ciò glorifichi Dio in quanto si basa non su quello che *noi* facciamo, ma su ciò che *Lui ha già fatto*. In questo modo viene confermata la sovranità di Dio.

I versetti seguenti sono citati per sostenere questo punto di vista:

Dio "ci ha salvati e ci ha rivolto una santa chiamata, *non* a motivo delle nostre *opere*, ma secondo il suo *proposito e la grazia che ci è stata fatta* in Cristo Gesù *fin dall'eternità*" (Riveduta: avanti i secoli; Nuova Diodati: *prima dell'inizio dei tempi*)" (2 Timoteo 1:9). "Ma se è per *grazia*, non è più per *opere*" (Romani 11:6).

Dio "In lui ci ha *eletti prima* della fondazione del mondo... *avendoci predestinati*... secondo il disegno benevolo della sua *volontà*... a lode della gloria della sua *grazia*, che ci ha concessa... essendo stati *predestinati* secondo il proposito di colui che compie ogni cosa secondo la decisione della sua *volontà*..." (Efesini 1:4-11).

"Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati... li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati... né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio..." (Romani 8:29-39).

Prima che la moglie di Isacco, Rebecca, desse alla luce Giacobbe ed Esaù, "prima... che avessero fatto del bene o del male (affinché rimanesse fermo il *proponimento* di Dio, secondo *elezione*, che dipende *non da opere*, ma da colui che chiama) le fu detto: 'Il maggiore servirà il minore'... Io avrò misericordia di chi avrò misericordia e avrò compassione di chi avrò compassione. Non dipende dunque né da chi vuole, né da chi corre, ma da *Dio* che fa *misericordia*" (Romani 9:11-16).

"*Eletti* secondo la prescienza di Dio... nella sua grande *misericordia*..." (1 Pietro 1:2-3).

Gesù disse: "Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre, che mi ha mandato" (Giovanni 6:44). Sembra che la libera volontà dell'uomo c'entra poco in queste parole! "*Tutti* quelli che il Padre mi dà *verranno a me*; e colui che viene a me, *non lo caccerò fuori*" (v. 37). "*Non periranno mai* e nessuno le rapirà dalla mia mano" (Giovanni 10:28).

“Non siete *voi* che avete scelto me, ma *sono io che ho scelto voi*, e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Giovanni 15:16). “Tutti quelli che erano *ordinati* a vita eterna, credettero” (Atti 13:48). “Il *Signore* aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati” (Atti 2:47).

Prima della conversione gli uomini sono “*morti* nelle colpe e nei peccati” (Efesini 2:1). Un uomo morto non può salvarsi da sé, perciò la salvezza deve essere interamente l’opera di “colui che crea la fede e la *rende perfetta*” (Ebrei 12:2). “Colui che ha cominciato in voi un’opera buona, la *porterà a compimento*” (Filippesi 1:6). “La grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù... vi renderà saldi fino alla fine, perché siate irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo” (1 Corinzi 1:4-8).

### CERTEZZA CONDIZIONATA

D’altra parte, i cristiani convinti che la certezza della salvezza sia *condizionata* fanno notare che, pur non essendo la salvezza per opere, se uno è veramente salvato, lo mostrerà con le opere che seguiranno. Essi citano innumerevoli *ammonimenti* dalla Scrittura, ammonimenti che non avrebbero senso se i credenti fossero automaticamente certi della salvezza eterna. È vero che Dio è sovrano, ma è altrettanto vero che l’uomo è responsabile verso Dio.

Ecco di seguito i versetti citati a sostegno di questa posizione:

“Noi non siamo di quelli che si tirano indietro a loro perdizione, ma di quelli che hanno fede per ottenere la vita” (Ebrei 10:39). Non significa forse che “*alcuni*” si tireranno indietro e non otterranno la vita e *quindi* perderanno la loro anima?

“Fratelli miei, se qualcuno *tra di voi* si svia dalla verità e uno lo riconduce indietro, costui sappia che chi avrà riportato indietro un peccatore dall’errore della sua via salverà l’anima del peccatore dalla morte” (Giacomo 5:19-20). Non si tratta forse di un fratello credente che potrebbe sviarsi dalla verità, peccare e perdere la sua anima?

L’apostolo Pietro parla di quelli che “dopo aver fuggito le corruzioni del mondo mediante la conoscenza del Signore e Salvatore Gesù Cristo, si lasciano di nuovo avviluppare in quelle e vincere, la loro condizione ultima diventa peggiore della prima. Perché sarebbe stato meglio per loro non aver conosciuto la via della giustizia, che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo comandamento che era stato dato loro” (2 Pietro 2:20,21).

“Infatti quelli che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e le potenze del mondo futuro, e poi sono caduti, è impossibile ricondurli di nuovo al ravvedimento perché crocifiggono di nuovo per conto loro il Figlio di Dio e lo espongono a infamia” (Ebrei 6:4-6). Si può pensare che una persona che si è ravveduta, è stata illuminata, ha gustato il dono celeste, è stata fatta partecipe dello Spirito Santo non ha mai conosciuto Cristo?

“Chi vince... io non cancellerò il suo nome dal libro della vita” (Apocalisse 5:3). “Colui che ha peccato contro di me, quello cancellerò dal mio libro” (Esodo 32:33). Si potrebbe cancellare un nome che non era mai stato scritto in quel libro?

“A chi vince io darò da mangiare dell’albero della vita” (Apocalisse 2:7). “Chi vince non sarà colpito dalla morte seconda” (v. 11). Che ne sarà di coloro che non vinceranno?

“Chi *fa la volontà di Dio* rimane in eterno” (1 Giovanni 2:17). Non significa questo che chi *non* fa la volontà di Dio *non rimane in eterno*? “Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi *fa la volontà del Padre mio*” (Matteo 7:21).

L’apostolo Paolo ammonì i Galati del pericolo di ritornare al Giudaismo, poiché in tal caso “Cristo non vi gioverà a nulla... siete *scaduti dalla grazia*” (Galati 5:1-4). “Perciò, fratelli, impegnatevi sempre di più a render sicura la vostra vocazione ed elezione, perché *così facendo non inciamperete mai*. In questo modo infatti vi sarà ampiamente concesso l’ingresso nel

regno eterno del nostro Signore" (2 Pietro 1:10). Se è impossibile scadere dalla grazia, perché abbiamo tutti questi ammonimenti?

All'inizio Adamo era in comunione con Dio, eppure, come tutti sappiamo, perse quella posizione privilegiata. Perfino degli angeli "non conservarono la loro dignità e abbandonarono la loro dimora" (Giuda 6). Dei rami che prima appartenevano all'ulivo di Dio furono recisi a causa dell'incredulità. "Se Dio non ha risparmiato i rami naturali, *non risparmierà neppure te*" (Romani 11:20-21).

"Il Signore, dopo aver tratto in salvo il popolo dal paese d'Egitto, fece in seguito perire quelli che non credettero" (Giuda 5). "Ora, queste cose avvennero loro per servire d'esempio e sono state scritte per ammonire noi... perciò, chi pensa di stare in piedi, guardi *di non cadere*" (1 Corinzi 10:11-12). "Badate, *fratelli*, che non ci sia in nessuno di *voi* un cuore malvagio e incredulo, che vi *allontani* dal Dio vivente" (Ebrei 3:12). Come è possibile che uno si *allontani* da Dio se non si è mai *avvicinato* a Lui?

Parecchi testi biblici introdotti dalla parola "se" indicano un elemento condizionale: "SE manteniamo ferma fino alla fine la nostra franchezza e la speranza" (Ebrei 3:6). "SE appunto perseverate nella fede, fondati e saldi e senza lasciarvi smuovere dalla speranza del vangelo" (Colossesi 1:23). "... mediante il quale siete salvati, *PURCHÉ* lo riteniate quale ve l'ho annunziato; a meno che non abbiate creduto *invano*" (1 Corinzi 15:1-2).

Sembra ironico, ma sia coloro che pongono enfasi sulla *grazia* di Dio (Calvinismo), sia quelli che mettono l'enfasi sulla *responsabilità* umana (Arminianesimo), ***spesso citano gli stessi brani biblici!***

Chi pensa alla responsabilità del credente potrebbe citare Filippesi 2:12: "Adoperatevi al compimento della vostra salvezza con timore e tremore". E chi pensa alla grazia potrebbe far notare il prossimo versetto che dice: "È Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo".

Chi pone l'enfasi sulla grazia potrebbe citare Efesini 2:8,9: "Infatti è per *grazia* che siete stati salvati... non è in virtù di opere". Ma chi pensa alla responsabilità dell'uomo farebbe notare il prossimo versetto: "Infatti siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare *le opere buone*".

Se dalla parte della "grazia" si cita Tito 2:11: "Infatti, *la grazia di Dio salvifica* per tutti gli uomini, si è manifestata", il prossimo versetto punta nella direzione della "responsabilità" umana: "ci insegna a rinunciare all'empietà e alle passioni mondane, per vivere in questo mondo moderatamente, giustamente e in modo santo... zelante nelle buone opere".

Tito 3:5 afferma "Egli ci ha salvati *non per opere giuste da noi compiute*, ma per la sua misericordia". Ma dall'altra parte si fa notare il v. 8: "quelli che hanno creduto in Dio abbiano cura di dedicarsi a opere buone".

Chi pone l'enfasi sulla grazia cita Ebrei 10:38: "Il mio giusto vivrà per *fede*". Chi pensa alla responsabilità umana risponde di continuare a leggere lo stesso versetto: "e se si tira indietro, l'anima mia *non lo gradisce*".

Se da una parte si cita Giovanni 6:37: "*Tutti* quelli che il Padre mi dà *verranno a me*; e colui che viene a me, *non lo cacerò fuori*", dall'altra si potrebbe rispondere con il v. 66 dello stesso capitolo: "Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro *e non andavano più con lui*".

Coloro che sostengono la posizione della grazia di Dio nella salvezza citano Ebrei 5:8 dove si afferma che Cristo è "autore di salvezza *eterna*" (non temporanea). Ma chi sostiene la responsabilità umana potrebbe continuare la lettura dello stesso versetto dove si afferma che Cristo divenne sì autore di una salvezza eterna ma "per quelli che gli *ubbidiscono*".

È interessante notare come in tutti questi brani del Nuovo Testamento la grazia di Dio è intrecciata *insieme* alla responsabilità umana. La stretta associazione di idee mostra chiaramente che gli *autori* non vedevano alcun conflitto in queste dichiarazioni, e quindi non dovremmo vederne neanche *noi!* Se vogliamo vivere “di *ogni* parola che proviene dalla bocca di Dio” (Matteo 4:4), non dovremmo scegliere alcuni versetti da mettere contro altri.

Nel suo libro, LA SOVRANITÀ DI DIO, A.W. Pink ha scritto:

“Due cose sono del tutto certe: Dio è sovrano, l'uomo è responsabile... ammettiamo senz'altro che è possibile porre enfasi su una verità a scapito dell'altra; anzi, la storia ci fornisce numerosi esempi di entrambi i casi. L'enfasi sulla sovranità di Dio, senza mantenere la responsabilità della creatura, porta al fatalismo; essere preoccupati nel mantenere la responsabilità dell'uomo fino al punto di perdere di vista la sovranità di Dio vuol dire esaltare la creatura e disonorare il Creatore” (p. 279).

Ovviamente si possono sviluppare degli estremismi su ambedue i fronti, come mostrano i seguenti esempi:

Giuseppe era cresciuto in una famiglia di credenti e ricevette Cristo come suo Salvatore e Signore in tenera età. La sua vita rifletté per parecchi anni dei valori spirituali. Ma, cresciuto, subì un doloroso divorzio, la perdita dei suoi figli, la bancarotta nei suoi affari; cominciò a darsi all'alcool, i suoi standard morali declinarono, la sua vita era in un gran disordine. Era pronto ad ammettere che non stava vivendo per Dio, anzi tutt'altro! Ma, essendo cresciuto con l'insegnamento che “una volta salvato, sempre salvato”, era convinto di non poter perdere la sua salvezza ma solamente il premio.

Oscar si trovava all'altro estremo. Aveva ricevuto l'insegnamento secondo il quale chi sarà salvato lo sarà per un pelo! Nella sua chiesa la predicazione era così severa che spesso si sentiva di dare la sua vita a Dio per essere “salvato” di nuovo. Dio era rappresentato con un grande bastone in mano pronto a colpirlo al primo errore. Si credeva “salvato” un giorno e “perduto” un altro, saltando continuamente dalla salvezza alla perdizione! Di certo la salvezza è molto di più che una simile esperienza, e non è come se si trattasse di un giro alle giostre!

Secoli fa un'enfasi esagerata sulle opere portò alla Riforma Protestante. La grazia di Dio era stata oscurata da un sacco di riti. Si insegnava alle persone che Cristo era morto per loro e aveva pagato il prezzo dei loro peccati ma, in qualche modo, si dovevano sforzare per *meritare* la sua grazia! Dovevano partecipare continuamente alla Messa. Dovevano fare penitenza e buone opere, sempre sperando nella salvezza senza mai esserne certi. Perfino nell'ora della morte avevano bisogno di altro, delle preghiere di Maria per loro. Alla fine speravano di ottenere il paradiso attraverso il fuoco purificatore del Purgatorio.

Con l'avvento della Riforma ci fu una rinnovata enfasi sulla fede, “Il giusto per fede vivrà” (Romani 1:17). Se la salvezza fosse in base alle proprie opere, non se ne avrebbe mai alcuna certezza. Eppure, la fede non esclude le opere. Gesù disse: “Io conosco le tue opere: tu non sei né freddo né fervente... perché sei tiepido... io ti vomiterò dalla mia bocca” (Apocalisse 3:15,16). Però le opere devono essere le conseguenze, il risultato della fede e non viceversa. Immaginiamo di mettere un rimorchio davanti alla macchina e di spingerlo verso una città lontana. Sarebbe abbastanza difficile, non è vero? Ma se il rimorchio *segue* la macchina, è tutt'altra cosa! Lo stesso vale per la fede e le opere: prima la fede, poi seguono le opere.

Qualcuno potrebbe sentire l'apostolo Paolo riguardo alla fede: “Riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge” (Romani 3:28) e arrivare a una conclusione. Qualcun altro potrebbe ascoltare le parole di Giacomo sulle opere: “Dunque vedete che l'uomo è giustificato per opere, e non per fede soltanto” (Giacomo 2:24) e formulare una diversa conclusione. Ma poiché entrambi gli scrittori erano ispirati divinamente, ne consegue che la verità deve stare nel mezzo o deve comunque abbracciare entrambe le realtà. C'è bisogno di equilibrio! Non siamo salvati da fede e opere, ma dalla *fede che opera*.

La predicazione di Paolo era fraintesa perfino ai giorni della chiesa primitiva. Alcuni

pensavano che egli stesse promuovendo un rilassamento morale al punto da offrire una scusa per il peccato. "Perché non 'facciamo il male affinché ne venga il bene', come da taluni siamo calunniosamente accusati di dire?" (Romani 3:8). Ma questa non era affatto la posizione di Paolo, infatti chiede: "Rimarremo nel peccato affinché la grazia abbondì?" E la risposta è: "No, di certo!" (Romani 6:1,2).

Un uomo, che insegnava in una Scuola Biblica, una volta mi disse: "Un predicatore che dice che una persona deve FARE qualcosa, sbaglia di grosso". Gli chiesi come spiegava il giorno della Pentecoste quando le persone, dopo aver ascoltato il discorso di Pietro, chiesero: "Fratelli, che dobbiamo FARE?". Pietro non rispose "Non dovete fare nulla". No; egli disse di ravvedersi, essere battezzati e avrebbero ricevuto il dono dello Spirito Santo.

È vero che prima della conversione noi siamo "morti nelle colpe e nei peccati" (Efesini 2:1) e un *morto* non può fare nulla. Ma dobbiamo stare attenti a non forzare troppo questa analogia. Un morto non può nemmeno ravvedersi, eppure Dio "comanda agli uomini che tutti, in ogni luogo, si ravvedano" (Atti 17:30). L'idea che il programma di Dio sia così inflessibile che non c'è nulla che gli uomini possano fare ha portato alcuni a tralasciare anche l'evangelizzazione e l'opera missionaria! Un incredibile esempio di questo coinvolse il famoso missionario William Carey (1761 - 1834). Quando propose l'idea di andare come missionario in India, l'anziano John Ryland gli rispose: "Siediti, giovanotto. Quando Dio decide di salvare i pagani, lo farà senza il tuo aiuto!".

Myer Pearlman ha così riassunto nel suo libro CONOSCERE LE DOTTRINE DELLA BIBBIA:

"Le rispettive posizioni fondamentali del Calvinismo e dell'Arminianesimo sono insegnate nella Scrittura. Il Calvinismo esalta la grazia di Dio quale unica sorgente della salvezza, come fa la Bibbia. La posizione dell'Arminianesimo esalta la responsabilità e la libera scelta dell'uomo, come fa la Bibbia. La soluzione pratica del problema consiste nell'evitare gli estremismi non biblici di entrambe le parti e nell'evitare di porre una posizione contro l'altra...

Per esempio: Porre troppa enfasi sulla grazia e sulla sovranità di Dio nella salvezza potrebbe condurre a una vita senza freno, trascurata, poiché se si insegna a una persona che la sua condotta e il suo atteggiamento non hanno nulla a che fare con la sua salvezza, essa potrà diventare negligente. D'altra parte, se in reazione al Calvinismo, si insiste nell'enfasi sulla responsabilità umana e sulla libera scelta, le persone potrebbero essere assoggettate alla schiavitù del legalismo ed essere private di qualsiasi certezza...

Quando Finney guidava una chiesa nella quale era stata abusata la dottrina della grazia, egli predicò decisamente sulla responsabilità umana. Quando condusse un incontro in una comunità dove si erano esaltate le opere, egli pose l'enfasi sulla grazia di Dio. Se lasciamo i misteri della predestinazione e ci diamo da fare per la salvezza delle anime, queste discussioni non ci turberanno. Wesley era un seguace della posizione di Arminio, Whitefield era un Calvinista. Eppure entrambi condussero migliaia di anime al Signore" (pp. 273, 274).

Non è raro trovare in una stessa chiesa dei membri sostenitori di una o dell'altra posizione. La dottrina della "certezza della salvezza" o della "perdita della salvezza" è o non è un argomento così importante che una chiesa debba dividersi al riguardo? Molte volte le persone si sentono obbligate ad agitare l'una o l'altra bandiera. Io suggerirei una terza posizione, per così dire: trovare l'equilibrio biblico evitando entrambi gli *estremi*, accettare la *Scrittura* in entrambi i lati, e accettare il *fratello* come un membro della famiglia di Dio.

---

## **È VERO CHE LA DOMENICA, COME GIORNO DI ADORAZIONE, HA AVUTO ORIGINE DAL PAGANESIMO?**

Molti cristiani pensano che l'adorazione nel giorno di domenica abbia origini pagane. L'idea viene condivisa non solo fra coloro che osservano il sabato come giorno speciale, ma anche fra quelli che osservano la domenica. Il pensiero alla base di questa idea è il seguente: la domenica o "giorno del sole" era il giorno di riposo settimanale nel mondo pagano. In quel

giorno, ogni settimana, i Romani, i Greci e altri popoli pagani si radunavano nei rispettivi templi per adorare le proprie divinità. Fra queste divinità c'era il dio 'Sole', dal quale prende il nome il giorno di domenica nella lingua inglese 'Sunday = giorno del Sole'.

Da notare che in italiano i giorni della settimana si rifanno ai nomi di vari astri con l'eccezione del sabato e della domenica che hanno origini giudeo-cristiane, riferendosi rispettivamente al 'sabato' ebraico e al 'giorno del Signore = Domini'. Gli altri giorni sono: lunedì = giorno della Luna; martedì = giorno di Marte; mercoledì = giorno di Mercurio; giovedì = giorno di Giove; venerdì = giorno di Venere. In inglese: sabato è *Saturday* = giorno di Saturno e domenica, *Sunday* = giorno del Sole.

L'insegnamento secondo il quale l'origine della domenica come giorno speciale "ha origine pagane" è stato ripetuto all'infinito e forse qualcuno si sorprenderà se dico che però non ha alcun fondamento veritiero. Si tratta di un'informazione sbagliata, fuorviante. Se posso dimostrare, e credo di esserne capace, che la domenica *non* era un giorno di riposo e di culto fra i pagani, allora sarà abbastanza evidente che l'abitudine dei cristiani di incontrarsi il giorno di domenica, il primo giorno della settimana, non ha origini pagane.

Nel Nuovo Testamento, la frase "il primo giorno della settimana" viene citata 8 volte. Da queste referenze non si deduce alcuna informazione relativa alla possibilità se il primo giorno della settimana, la domenica, fosse o meno un giorno di riposo e di culto fra i pagani. Per sapere queste informazioni dovremmo dare uno sguardo alla *storia*. Se potessimo contattare degli storici altamente qualificati in centri famosi di cultura antica, quali il *British Museum* (Museo Britannico), lo *Smithsonian Institute*, e l'università di *Harvard*, e se chiedessimo loro se la domenica rappresentasse un giorno festivo settimanale nel mondo pagano, sicuramente le loro risposte avrebbero un certo peso nella questione.

Ebbene, tutto questo è già stato fatto da un pastore Avventista del Settimo Giorno di nome D. M. Canright. Era sinceramente convinto che l'osservanza della domenica avesse origini pagane, secondo l'insegnamento ricevuto da persone altrettanto sincere. Ma quando cominciò a investigare sull'argomento più approfonditamente, arrivò a conclusioni differenti. Fu in quel periodo, nel 1913-1914, che egli si mise in contatto con gli eminenti storici dei centri sopra menzionati. Per non influenzare in alcun modo le loro risposte, egli evitò di far trapelare le proprie convinzioni nelle domande che mise per iscritto. Ecco di seguito le risposte che ricevette e che io per motivi di spazio ho riassunto.

Risposta dal Dipartimento di Antichità Greco-Romane del famoso British Museum di Londra, Inghilterra:

Signore:

mi viene ordinato dall'Assistente al Reparto Antichità Greco-Romane di rispondere in questo modo alle sue domande riguardo la settimana antica:

**Domanda n. 1:** Gli antichi Romani e Greci avevano regolarmente un giorno settimanale di riposo dal lavoro?

**Risposta:** No.

**Domanda n. 2:** Hanno mai avuto dei giorni festivi settimanali?

**Risposta:** No.

**Domanda n. 3:** Esisteva presso di loro un giorno settimanale speciale quando si incontravano per l'adorazione pagana?

**Risposta:** No.

**Domanda n. 4:** Avevano un qualsiasi giorno della settimana dedicato in special modo al culto, ai sacrifici e alle preghiere ai loro dèi presso i vari templi pagani?

**Risposta:** No; Sia Greci che Romani adoperavano l'unità *mensile*, non settimanale. Il calendario greco era diverso nei vari Stati, ma il mese era solitamente diviso in tre periodi di dieci giorni ciascuno. I Romani calcolavano il tempo da tre periodi fissi durante il mese, le

Calende, le None e le Idi. Queste suddivisioni *non avevano nessun significato religioso*. Nel calendario romano esistevano anche i 'giorni di mercato' a intervalli di otto giorni. In occasione di questi giorni si fermava il lavoro nei campi e i cittadini si riversavano nei mercati locali. In qualche modo si potrebbe parlare di sosta regolare dal lavoro abituale, ma non si può attribuire al fatto *nessun significato religioso*.

**Domanda n. 5:** Poiché la domenica era consacrata al Sole, il sabato a Saturno, il lunedì alla Luna ecc., si può affermare che queste cosiddette divinità venivano adorate principalmente nel proprio giorno piuttosto che negli altri giorni?

**Risposta:** No. L'antico culto degli dèi stava pian piano scomparendo quando cominciò a farsi strada la settimana di 'sette giorni'. Il significato dei nomi delle divinità era *astrologico, non religioso*, cioè, se una persona nasceva il lunedì, la luna avrebbe influenzato la sua vita, ma la luna in sé non era mai stata un oggetto di adorazione comune.

**Domanda n. 6:** Quando fu introdotta la nostra settimana di 'sette giorni' nel calendario romano?

**Risposta:** Nella letteratura di fine repubblica (primo secolo d.C.) si trovano tracce del che i Romani adoperassero la settimana di sette giorni per scopi astrologici, in comune con molte altre superstizioni orientali di quel tempo. La settimana di sette giorni venne comunemente accettata verso il terzo secolo d.C.

**Domanda n. 7:** I Romani da chi vennero a conoscenza della settimana di sette giorni?

**Risposta:** Dai Giudei, o in alternativa dagli Assiri e Babilonesi. I nomi dei giorni furono probabilmente stabiliti dai Greci.

**Domanda n. 8:** I Greci adottarono mai, nella loro vita o nel loro calendario, la settimana di sette giorni?

**Risposta:** No.

**Domanda n. 9:** Si può affermare che Apollo, il dio-Sole, fra i Greci o i Romani, abbia avuto un giorno speciale dedicato al suo culto rispetto agli altri giorni?

**Risposta:** C'erano alcune feste stabilite in vari templi, ma si trattava di *ricorrenze annuali, non settimanali*.

**Domanda n. 10:** I cristiani furono in qualche modo influenzati dal rispetto dei pagani per la domenica nella loro scelta di questo giorno come giorno speciale di riposo e adorazione?

**Risposta:** No. Non si può certo affermare che vi fosse alcun rispetto speciale per la domenica in tempi pagani (vedi risposta al n. 5).

Suo servo ubbidiente, F.N. PRYCE.

A proposito di questa risposta, Canright osserva: "Questo storico risponde un netto NO a tutte le domande. Da notare che i nomi dei giorni della settimana erano tutti solamente *astrologici*, non religiosi. Il fatto che un giorno fosse associato con il nome di un pianeta quale la Luna, il Sole o Saturno, non aveva alcun significato particolare, né vi era associata l'idea di sacralità. Inoltre vediamo che Apollo non veniva adorato la domenica, il giorno del sole, ma... le feste a lui dedicate erano *annuali, non settimanali*".

Canright ricevette la seguente risposta a simili domande, rivolte all'Istituto Smithsonian, Washington D.C.:

**Domanda n. 1:** Gli antichi Romani e Greci avevano regolarmente un giorno settimanale di riposo dal lavoro?

**Risposta:** No.

**Domanda n. 2:** Hanno mai avuto dei giorni festivi settimanali?

**Risposta:** No.

**Domanda n. 3:** Avevano un giorno della settimana nel quale si incontravano

regolarmente per le loro funzioni pagane?

**Risposta:** No.

**Domanda n. 4:** Quando fu introdotto il nostro calendario settimanale fra i Romani e i Greci?

**Risposta:** La divisione del mese in settimane fu portata a Roma dall'Egitto. La data non è certa, ma non avvenne prima del secondo secolo d. C.

**Domanda n. 5:** Quando fu riconosciuto per la prima volta dalla legge romana il nostro calendario settimanale?

**Risposta:** La più antica legislazione sulla domenica fu promulgata da Costantino I nell'anno 321 d. C. Non si conosce nessuna legislazione antecedente a questa data riguardo alla divisione del mese.

**Domanda n. 6:** Poiché ogni giorno era dedicato a una divinità particolare (domenica al Sole, lunedì alla Luna, martedì a Marte ecc.) si può affermare che queste cosiddette divinità fossero adorate maggiormente nei propri giorni?

**Risposta:** No.

**Domanda n. 7:** I pagani romani avevano un giorno speciale nella settimana, quando gli individui, se volevano, potevano offrire sacrifici ai propri dèi o pregare?

**Risposta:** No.

**Domanda n. 8:** Esisteva un giorno speciale della settimana o del mese nel quale Apollo veniva adorato più che in altri giorni?

**Risposta:** No.

Distinti saluti, Suo R. RATHBORN.

Canright fece le stesse domande a George F. Moore, Professore di Storia Antica Romana e Greca, all'Università di Harvard, Cambridge, Massachusetts, U.S.A.. Ecco la risposta:

Esistono due tipi di settimane di sette giorni: la prima è la settimana ebraica, con il riposo al settimo giorno, il sabato; l'altra è la settimana astrologica i cui giorni sono nominati secondo il sole, la luna e cinque altri pianeti ordinati secondo le teorie astrologiche, ma *senza alcun giorno di riposo...* La settimana astrologica è apparsa per la prima volta negli scritti latini e greci intorno all'inizio dell'era cristiana... non era utilizzata nella vita ordinaria. Il riposo dal lavoro il settimo giorno, o un giorno ogni sette, è una istituzione distintamente ebraica.

Il *primo* riconoscimento di una settimana di sette giorni nella Legge romana risale all'editto di Costantino (321 d.C.) nel quale veniva ordinata la chiusura dei tribunali e l'astensione da alcuni lavori nel giorno di domenica. Gli antichi romani tenevano un giorno di mercato ogni *otto giorni*, nel quale i contadini si recavano nella città, ma non era assolutamente un giorno di riposo. Nel calendario romano esistevano vari giorni festivi in cui i tribunali erano chiusi e altri lavori pubblici o privati venivano interrotti. Vi erano anche dei giorni di festa quando le persone lasciavano le loro occupazioni per partecipare alle celebrazioni, ma queste non avevano la *periodicità come una ricorrenza settimanale*.

La settimana planetaria, con i nomi dei giorni secondo vari pianeti, fu un'invenzione degli astrologi, probabilmente nel secondo secolo a. C. *e non ha alcuna relazione o influenza sulla religione*. Saturno, per esempio, non era adorato il sabato, né Giove il giovedì. Le festività dei vari dèi non erano *mai* a cadenza settimanale. I privati cittadini andavano al tempio quando potevano per offrire i loro sacrifici e preghiere o per fare dei voti. Non esistevano giorni fissi per queste visite, anche se in alcuni templi si consideravano certi giorni più fortunati di altri. E non esistevano neppure giorni fissi per radunarsi, eccetto alcuni giorni stabiliti dal calendario locale.

Vostro, GEORGE F. MOORE

La seguente risposta venne data dal Prof. W. H. Westerman dell'Università di Wisconsin, Madison, Wisconsin:

Gentile Signore: risponderò alle sue domande in breve e nell'ordine in cui le ha inviate:

1. I pagani greci e romani non hanno mai avuto un giorno di riposo settimanale.
2. Essi non hanno mai avuto feste settimanali.
3. Non hanno mai avuto un giorno speciale durante la settimana nel quale offrivano le loro preghiere ai loro dèi. (Né i pagani romani né quelli greci riconoscevano la settimana o una divisione di sette giorni durante il mese).
4. La domenica non facevano più preghiere o sacrifici che negli altri giorni.
5. La divisione del mese in periodi di sette giorni non fu mai adottata nel calendario dei pagani greci. Questa divisione compare nel calendario romano dopo il periodo di Teodosio, o dopo il 391 d.C., ma la settimana, o periodo di sette giorni, appare per la prima volta nella legge romana in un editto di Costantino, promulgato nel 321 d.C.

Nell'editto di Costantino, dove si parla del "venerabile giorno del sole", Costantino certamente considera la domenica come giorno particolare dal punto di vista cristiano... se la domenica fosse stata in qualche modo considerata speciale dai pagani, per quanto mi risulta, essi avranno adottata tale pratica dai cristiani.

Apollo non aveva alcun giorno della settimana, o del mese, dedicato a lui in modo particolare rispetto agli altri giorni. Io non credo che i primi cristiani abbiano cominciato a osservare la domenica prendendo esempio dal culto pagano di quel giorno.

Vostro W. H. WESTERMAN

Questi stessi punti fondamentali furono confermati a Canright da una lettera ricevuta dal Prof. J. W. Moncrieff, dell'Università di Chicago. Egli continuò affermando che la nozione che la domenica fosse un giorno festivo fra i romani non è affatto vera e che "storici affidabili e competenti, uniti, proclamano che tale opinione è un mito puro e semplice... ho potuto consultare sedici enciclopedie e dizionari e posso dire che non c'è alcuna differenza sostanziale nel modo in cui l'argomento viene trattato".

Queste affermazioni da parte di persone che hanno dedicato molto tempo allo studio della storia sono molto interessanti. Come *storici* essi possono dare risposte senza sentirsi obbligati a sostenere o negare una posizione *dottrinale*. Inoltre essi hanno risposto indipendentemente l'uno dall'altro. Due altri professori suggerirono a Canright di consultare il libro di Fowler, *Roman Festivals* (Festività Romane). Questo libro, pur descrivendo molte festività romane, *non dice assolutamente nulla* a proposito di un giorno alla settimana di riposo e culto. Non si tratterebbe di una strana omissione, se in realtà la domenica fosse stato il loro giorno principale di culto comunitario verso il dio-Sole? Naturalmente non lo era! Schaff, nel suo libro *Church History* (Storia della Chiesa), sostiene: "I pagani romani non avevano alcun rispetto per la domenica cristiana come non ne avevano per il sabato ebraico".

Al tempo di Cristo e della nascita della chiesa, il calendario romano era diviso in mesi, non *settimane*. Questa caratteristica fu aggiunta in seguito. L'Enciclopedia Americana, nell'articolo "settimana": "I romani e i greci non erano a conoscenza della settimana fino a molto tempo dopo. I romani avevano comunque, per usi civili, un ciclo di otto giorni per il mercato cittadino. In questo ciclo si ricominciava ogni nono giorno, come noi ricominciamo ogni ottavo". Questo vuol dire che i loro giorni erano: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, **8**, poi 1, 2, 3 ecc. Invece, nella settimana di sette giorni si ha la sequenza: 1, 2, 3, 4, 5, 6, **7**, poi 1, 2, 3 ecc.

A questo punto un particolare è degno di nota. *SE* i pagani si incontravano il primo giorno della settimana per adorare il dio Apollo, o Mitra, o qualche altro dio-Sole, *non* poteva corrispondere, *settimana dopo settimana*, alla *nostra* domenica. Per illustrare maggiormente: supponiamo che il nostro calendario abbia otto giorni la settimana (invece che sette) e ci incontrassimo per il culto ogni sette giorni. *Questo richiederebbe un cambio di giorno ogni settimana!* Se la prima settimana ci incontriamo il sabato, sette giorni dopo sarebbe venerdì;

ancora sette giorni dopo sarebbe giovedì, sette giorni dopo mercoledì ecc. Non c'è modo che il primo giorno di una settimana di otto giorni coincida *sempre* con il primo giorno in un ciclo di sette giorni. Dovrebbe essere abbastanza evidente quindi che gli antichi pagani romani non osservavano il giorno che *noi* chiamiamo domenica come giorno sacro settimanale.

Ci sono alcuni atei, agnostici ecc., che cercano di screditare il cristianesimo facendo notare dei punti in comune con le religioni pagane. La loro conclusione è che il cristianesimo, nel suo *insieme*, è stato importato dal paganesimo. Nel fare questo essi citano alcune somiglianze, ma ignorano delle grandi differenze. Quello che potrebbe *sembrare* pagano, se studiato attentamente, potrebbe non rivelarsi affatto tale. L'argomento del quale stiamo parlando ci fornisce un buon esempio. Poiché il primo giorno della settimana si chiama "domenica" (in inglese 'giorno del sole'), basta che qualcuno cominci a dire che in questo giorno gli antichi si radunavano per adorare il dio-sole e le persone cominceranno a crederlo. Non ci vorrà molto prima che qualcuno cominci a sostenere che l'osservanza della domenica da parte dei cristiani trae origine dall'usanza pagana dell'adorazione del dio-sole!

Alcuni gruppi di cristiani hanno speso milioni di dollari per promuovere l'idea che l'osservanza della domenica ha origini pagane. Alcuni affermano che nei tempi della fine del mondo i cristiani saranno forzati ad adorare Dio nel giorno di domenica e che questo sarà il marchio della bestia (dell'Anticristo)! Dai miei studi nel corso degli anni credo che queste conclusioni abbiano molti punti deboli. Sono convinto che vi siano argomenti più importanti sui quali discutere, anche se non voglio denigrare nessuno. Accetto come fratelli tutti coloro che conoscono il Signore Gesù, quelli che lo amano e le cui vite sono state trasformate da Lui, indipendentemente da un'etichetta denominazionale. Ho avuto occasione di parlare a molti gruppi e in molte chiese, incluse quelle che si incontrano il sabato, oltre a quelle che osservano la domenica come giorno di culto comunitario. Ho dei cari amici e pastori in entrambi i lati per i quali nutro il più profondo rispetto.

In questo articolo non ho voluto, di proposito, discostarmi dalla domanda iniziale "L'adorazione nel giorno della domenica ha origine pagane?" e quindi non abbiamo toccato altri dettagli o temi associati. Per i motivi che ho esposto sopra, devo rifiutare l'idea che la domenica fosse una festa popolare, settimanale, ben affermata nel mondo pagano, tanto popolare che la chiesa di allora ha dovuto cedere alle pressioni, ribellarsi a Dio e adottarla come giorno festivo del popolo cristiano. Come poteva l'osservanza della domenica provenire dal paganesimo, quando essa non era nemmeno una festa pagana?

---

## **ERA SATANA ERA UN ANGELO IN CIELO?**

Molti di noi sono cresciuti con l'insegnamento che un tempo Satana era un bellissimo angelo il quale si riempì d'orgoglio, peccò contro Dio e fu quindi cacciato via dal cielo. Non dice Ezechiele 28 che egli era perfetto fino a quando non fu trovata in lui l'iniquità? E Isaia non parla forse di lui come Lucifero, un potente angelo che cercò di essere come Dio? Hal Lindsay ha trasmesso queste idee nel suo libro "Satana è vivo e vegeto sul pianeta terra" affermando che Satana era un tempo

*"il comandante e la guida degli esseri celesti e sembra che li guidasse nella loro lode a Dio e in grida di gioia... la più grande creazione di Dio, un essere che possedeva una forza impareggiabile, sapienza, bellezza, privilegio, autorità... L'immacolato, perfetto Lucifero fu creato senza alcuna forma di male... come il più intelligente fra gli esseri viventi... Lucifero, rendendosi conto della sua bellezza, gonfio di potenza e d'orgoglio, si ribellò contro Dio, fu cacciato dal cielo e divenne il diavolo".*

Molti di noi hanno preso per scontato che queste cose fossero insegnate nel Libro di Ezechiele, capitolo 28, all'interno della profezia sul re di Tiro. Ma vorrei dire semplicemente questo:

L'oggetto di questa profezia era "un UOMO" (v. 2), NON un angelo!

Il luogo era Tiro, una città molto ricca, NON il cielo!

Il tempo della profezia era il 6.° secolo a. C. e NON qualcosa successa prima ancora dell'inizio della storia umana!

Uno studio dell'intero capitolo mostra che il re di Tiro era diventato molto orgoglioso. Benché fosse soltanto un uomo, si considerava un dio (v.2). Vengono menzionate la sua ricchezza e la sua sapienza (vv. 3-5). Ma nulla di tutto questo lo avrebbe salvato da una rovina certa: "Ti ridurrò in cenere sulla terra... tu sarai un terrore, e non esisterai mai più" (vv. 18,19).

#### LA SUA SAPIENZA

v.12: "... PIENO DI SAPIENZA": coloro che nel versetto vedono Satana, hanno scritto tante invenzioni basandosi su queste parole. Essi ci dicono che egli era "il più grande intelletto", che la sua sapienza era ineguagliabile, che egli aveva sapienza celeste della più alta qualità! Ma di che tipo di sapienza si trattava? Era la sapienza di sapere come fare soldi! "Con la tua sapienza... hai acquistato ricchezze... oro e argento nei tuoi tesori. Con la tua grande sapienza e col tuo traffico (commercio) hai aumentato le tue ricchezze" (vv.4,5).

A causa del suo orgoglio, Dio gli disse: "Io farò venire degli stranieri da te, terribili nazioni straniere: essi trarranno la spada contro la bellezza della tua sapienza" (v.7). Queste nazioni erano i Babilonesi con Nabucodonosor loro re (Ezechiele 30:11). Niente di questo poteva riferirsi a un angelo in cielo prima dell'inizio della storia umana.

#### I SUOI GIOIELLI

Il v.13 parla di ogni specie di pietre preziose che adornava il re di Tiro. Le stesse pietre si trovavano pure sui vestiti del sommo sacerdote degli israeliti (Esodo 28:15-20). Noi sappiamo che tali gioielli erano a disposizione del re di Tiro, poiché egli commerciava con varie nazioni che offrivano "tutti i tipi di pietre preziose, e oro" (Ezechiele 27:22). Sappiamo, anche, che gli abitanti di Tiro erano molto preparati nei lavori artigianali nel modellare le pietre preziose. Quando Salomone volle un uomo in grado di fare questi lavori per il Tempio, mandò a chiamare un uomo di Tiro (1 Re 7:13,14).

Lo splendore del re di Tiro è ulteriormente descritto dalle parole "... tamburi e flauti, erano al tuo servizio, preparati il giorno che fosti creato".

La parola "preparati" qui usata, si trova anche in Esodo, e viene adoperata di uno che poteva compiere dei bei lavori con i gioielli (Esodo 31:3,5). Alcuni pensano che questo versetto descriva la magnificenza del re, circondato da fanciulle dell'harem che con i loro tamburelli danzavano in suo onore.

#### LA SUA BELLEZZA

Il re di Tiro viene designato come "di una bellezza perfetta" (v.12). Ma questo non vuol dire che egli fosse un bell'angelo in cielo, poiché l'autore dice la stessa cosa anche per quanto riguarda la città di Gerusalemme! (Ezechiele 16:14). E lo stesso dice pure della città di Tiro (Ezechiele 27:3): "... O Tiro, tu dici, io sono di una perfetta bellezza...". Questa frase viene seguita da una descrizione della città, la sua ricchezza, il suo commercio abbondante. In seguito, al v. 11, riferendosi all'esercito, dice: "... difendono tutto intorno le tue mura, ... essi rendono perfetta la tua bellezza".

Del re di Tiro viene detto (Ezechiele 28:15): "Tu fosti perfetto nelle tue vie dal giorno che fosti creato, finché non si trovò in te la perversità". Se una persona ha già in mente l'idea che Satana era un tempo un angelo perfetto e immacolato in cielo, questo versetto sembra che si adatti a pennello. A ogni modo, la parola tradotta qui "perfetta", *tamym*, non indica la mancanza assoluta di peccato. Essa viene adoperata nella Scrittura a proposito di uomini come Noè e Abraamo (Genesi 6:9 e 17:1), dei sacrifici di animali "senza macchia" (Ezechiele 43-46), del legno della vite "quando era intatto - o intero" (Ezechiele 15:5), e in altri modi.

Ma a parte questo, Ezechiele 28:15 non dice che il re di Tiro era un essere perfetto. Dice che egli era perfetto NELLE SUE VIE - apparentemente come leader, come re! Egli fu "perfetto" FINO A CHE questa perfezione non fu rovinata dall'iniquità. Se potessimo determinare in cosa

consiste questa iniquità, forse potremmo meglio comprendere cosa vorrebbe comunicare la parola "perfetta". Notate il v.18: "Con la moltitudine delle tue iniquità, CON LA DISONESTÀ DEL TUO COMMERCIO...". La parola 'commercio' ha il significato di scambi, di mercanti ed è collegata a una parola che esprime l'idea di viaggiare per vendere. Si trova anche al v.16: "... Per l'abbondanza del tuo commercio, tutto in te si è riempito di violenza, e tu hai peccato...".

Noi non conosciamo tutta la storia però è certo che il re di Tiro si arricchì col suo commercio ma, a un certo punto, la saggezza che gli aveva fatto accumulare tanta ricchezza divenne corrotta. E così quel che era stata una carriera politica perfetta fu macchiata dall'iniquità, iniquità collegata alle attività commerciali. Questo è chiaro.

Una lista delle nazioni e delle città con le quali egli commerciava ci viene fornita in Ezechiele 27, luoghi come Egitto, Tarsis, Javan, Tubal, Meshech, Dedan, Siria, Giuda, Israele, Damasco ecc. Dal momento che l'iniquità del commercio aveva a che fare con i rapporti con quelle nazioni, possiamo ben comprendere come sia inaccettabile l'insegnamento che applica il brano a Satana (quale creatura perfetta nel cielo) addirittura molto tempo prima che esistessero luoghi come l'Egitto, Giuda o Sheba.

#### LA SUA CREAZIONE

Leggiamo in Ezechiele 28 che il re di Tiro fu "creato", v.15. A volte si afferma che soltanto Adamo è stato creato e che, dopo di lui, gli uomini sono "generati". Perciò, anche se il re di Tiro era un uomo, ci deve essere un significato *più profondo* in queste parole, il passo *deve* riferirsi a un angelo perfetto che viene creato. Ma la parola tradotta "creato", *bara*, non è abbastanza forte per sostenere necessariamente una simile conclusione. In altri passi nel libro del profeta Ezechiele essa viene riferita agli Ammoniti (Ezechiele 21:35): "nel luogo stesso dove fosti *creata*, nel paese della tua origine"; viene anche tradotta con "*traccia* un segnale indicatore" in Ezechiele 21:24 e "*fare a pezzi*" in Ezechiele 23:47. È possibile quindi tradurla con varie sfumature e non aggiunge alcuna ulteriore prova circa il fatto che il re di Tiro fosse una creatura speciale prima della storia umana.

Inoltre, la creazione del re di Tiro probabilmente non si riferisce all'inizio della sua persona, ma al suo inizio come re. "Nel GIORNO in cui tu fosti creato" può benissimo riferirsi al giorno in cui fu fatto re, poiché allora venne ricoperto da vestimenti regali riccamente decorati (v.13).

#### IL CHERUBINO

Il v.14 parla di un "cherubino". Alcune versioni hanno la parola "l'unto cherubino", la quale però non è quella solitamente tradotta con "unto", ma ha l'idea di "disteso", quindi nella nostra versione Nuova Riveduta "dalle ali distese". Nel Tabernacolo e nel Tempio di Salomone, i cherubini erano formati in modo tale da coprire l'arca con le loro ali, forse per simboleggiare la loro protezione. Allo stesso modo il re era il protettore delle persone di Tiro. La parola "protettore" vuol dire uno "che guida". Alcuni interpretano questo come riferito a Satana che un tempo guidava i cori angelici del cielo per lodare Dio! Ma questa è pura *speculazione*. Il significato più naturale sarebbe che il re di Tiro, come re, guidava le persone della sua città, non che egli fosse un direttore d'orchestra nel coro degli angeli in cielo prima della fondazione del mondo!

#### EDEN IL GIARDINO DI DIO

Rimane ancora un problema circa il re di Tiro. Cosa dire della frase: "Eri in Eden, il giardino di Dio"? (Ezechiele 28:13). Più che per qualsiasi altra parte del questo capitolo, questa frase ha portato alcuni a credere che vi si debba ricercare un significato nascosto e profondo. Visto che erano passati migliaia di anni da quando il serpente tentò Eva, si pensa che il personaggio del "re di Tiro" debba in qualche modo estendersi fino a includere anche Satana.

Bisogna però tenere presente che l'espressione "eri in Eden" va compresa meglio se intesa in forma di *ironia*. Questa è una forma di sarcasmo che vuol dire proprio *l'opposto* del senso letterale della parola adoperata. Quando Mical disse a Davide "Bell'onore s'è fatto oggi il re d'Israele..." (2 Samuele 6:20) chiaramente lei non pensava affatto che era stato un onore. Questa è ironia. Quando Elia prendeva in giro i profeti di Baal dicendo: "Gridate forte: poiché

egli è un dio..." (1 Re 19:27) non voleva dire che Baal era un dio. Era ironia. Quando Gesù disse "Fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste..." (Luca 16) era ironia, poiché il contesto mostra che Gesù insegnava proprio l'opposto!

In Ezechiele 28 vi è l'uso ricorrente dell'ironia. "Tu dici: Io sono dio, io sto seduto su un trono di Dio... tu sei più saggio di Daniele; nessun mistero è oscuro per te... eri in Eden, il giardino di Dio... eri un cherubino... stavi sul monte santo di Dio"! Per parafrasare questa ironia, si potrebbe dire:

"Tu ti credi molto bravo! Tu sai tutto! Sei più saggio di Daniele. Certo non sei nato ieri, sai così tante cose che senza dubbio devi essere stato in Eden con Adamo. Eri sul monte santo con Mosè. Sei perfino un cherubino. Sei un dio!"

Se compreso ironicamente, il vero significato sarebbe che egli *non* era più saggio di Daniele, *non* era in Eden con Adamo, *né* con Mosè sul monte. Egli *non* era neanche un cherubino *né tanto meno un dio*. Che questo sia il vero significato è evidente, poiché la risposta divina dice: "Tu sei un uomo e non un dio, benché tu abbia scambiato il tuo cuore per quello di Dio" (v. 2).

A ogni modo, se alcuni sentono l'esigenza di un'interpretazione più letterale circa l'essere in Eden, il fatto che il re di Tiro era un uomo - e non un angelo - non cambia minimamente. Questo diventa ancor più chiaro quando comprendiamo che Eden era una nazione *al tempo del re di Tiro*! Infatti Eden era proprio una nazione con la quale il re di Tiro aveva scambi commerciali.

#### LA TERRA DI EDEN

Chiediamo un po' di pazienza al lettore per far notare alcune cose riguardo all'Eden che sono state comunemente fraintese. Nel Libro della Genesi leggiamo che "il Signore Dio piantò un giardino a Eden, in oriente e vi pose l'uomo che aveva formato" (Gen. 2:8). Eden era il nome di una terra. Il giardino fu piantato all'interno di questa terra, a oriente. Non c'è motivo di credere che Eden fosse il nome del giardino stesso. Tecnicamente non sono la stessa cosa. Non si può parlare correttamente di Roma come se fosse sinonimo del Colosseo. Il Colosseo è in Roma. Il giardino era in Eden. Questo non è certamente un punto fondamentale, ma tende a portare un chiarimento scritturale.

Per proseguire ancora con il nostro discorso, vediamo che l'autore della Genesi si riferisce a questa terra come Eden. Ma essa probabilmente non si chiamava neanche Eden quando il giardino vi era stato piantato. E' dubbio che a quel tempo potesse avere alcun nome. Forse Eden era il nome con il quale la zona era conosciuta al tempo quando la Genesi fu scritta. Poiché gli eventi narrati in Genesi coprono migliaia di anni - da Adamo a Giuseppe - il nome sarebbe stato dato molto tempo dopo che il giardino era stato piantato. Ecco qualche altro esempio per illustrare questo punto:

L'autore della Genesi menziona un fiume che scorreva nella "terra di AVILA" (Genesi 2:11). Ma è chiaro che la terra non si conosceva con quel nome *allora*, poiché Avila, cioè l'uomo dal quale la terra prese il nome, non era ancora nato, anzi nacque molti secoli dopo. Era infatti un pronipote di Noè (Genesi 10:7).

In Genesi 13:10 troviamo il nome di un luogo chiamato Soar, anche se non fu chiamato così fino a quando Lot non vi fuggì, come leggiamo appunto in Genesi 19:22. Prima, il luogo si chiamava Bela (Genesi 14: 2,8).

In Genesi 12:8 leggiamo che Abraamo viaggiò "verso la montagna di Betel, e piantò le sue tende". Lo scrittore della Genesi chiama il posto Betel, anche se non era conosciuto come Betel quando Abramo era là! Si chiamò Betel molti anni dopo quando il nipote di Abraamo, Giacobbe, vi diede quel nome. "E Giacobbe... chiamò il nome di quel posto Betel; ma il nome della città prima era Luz" (Genesi 28:18,19).

Non è raro che uno scrittore parli di alcuni posti con i nomi con cui sono conosciuti al suo

tempo. Un articolo in un giornale americano di qualche anno fa dice che "Verrazzano entrò con le sue navi nella Baia di New York nell'aprile del 1524 ma partì dopo una breve visita". Naturalmente capiamo tutti che non si chiamava Baia di New York a quel tempo. Non c'era neanche New York. Perfino più tardi quando vi si stabilì una colonia, la città fu chiamata New Amsterdam. Fu solo quando gli inglesi la conquistarono nel 1664 che la città fu rinominata New York!

Leggiamo in Esodo 15:23 che gli Israeliti arrivarono a "Mara" ma non potevano bere l'acqua poiché essa era amara, "perciò fu posto il nome di MARA (cioè amara) a quel luogo". E' ovvio che non si chiamava Mara quando arrivarono lì, ma il posto fu chiamato così in seguito e a motivo della loro esperienza in quel luogo.

L'autore della Genesi avrebbe potuto spiegare tutto. Poteva dire: "Il Signore piantò un giardino a oriente nella parte della terra che adesso si chiama Eden". Ma sapendo che i suoi lettori ai quali gli scritti originari erano indirizzati avrebbero capito, disse semplicemente che il Signore piantò un giardino in Eden, a oriente, e parla liberamente del giardino di Eden, o del giardino in Eden. Questo non indica assolutamente che Eden fosse il nome di quella terra al tempo di Adamo.

Non sappiamo con certezza quando il nome *Eden* fu usato per la prima volta. Ma certamente era così conosciuto quando fu scritta la Genesi. Il Dizionario Biblico Harper collega la parola "Eden" con "*edinu*" che vuol dire "piano o pianura". Non c'è alcun dubbio sul fatto che la terra di Eden fosse situata nel territorio della pianura conosciuta come Mesopotamia. Due fiumi scorrevano nell'area di Eden, il Tigri e l'Eufrate. I popoli che abitavano a Telassar sono chiamati "i figli di Eden" (vedi Isaia 37:12, 2 Re 19:12). Telassar è il nome di una provincia conquistata dagli Assiri della quale si trovano alcune iscrizioni come *Tilasuri*. Essa si estendeva lungo i lati del fiume Eufrate. Se esistevano, oggi non conosciamo i confini precisi della terra di Eden.

Con queste informazioni alla mano, possiamo adesso ritornare al libro di Ezechiele e all'idea che il re di Tiro si trovava in Eden. Ezechiele 27 fa una lista di nazioni con le quali il re di Tiro aveva scambi commerciali. Fra i nomi della lista troviamo anche EDEN (v.23). Era quindi un paese e una località conosciuti a quel tempo.

Come abbiamo notato prima, molto probabilmente l'espressione "Tu eri in Eden" era detta *ironicamente*. Ma dal momento che la città di Tiro era solita fare commercio con il paese chiamato Eden, è anche possibile che il re di Tiro avrebbe potuto visitare quella terra.

#### IL RE DI BABILONIA

Un altro brano che è stato applicato a Satana come un angelo celeste è Isaia 14, il capitolo che menziona *Lucifero* ma che in realtà è una descrizione poetica del crollo del re di Babilonia.

L'oggetto della profezia era "un UOMO" (v. 16), il re di Babilonia, NON un angelo!

Il luogo della profezia era la città di Babilonia, NON il cielo!

Il tempo della profezia era alcuni secoli avanti Cristo, NON qualcosa successa prima ancora dell'inizio della storia umana!

Benché il re di Babilonia sarebbe diventato una grande potenza, capo di molte nazioni, egli avrebbe perso il suo potere come altri re del passato. Sarebbe morto e diventato "come un cadavere calpestato... come mai sei atterrato tu che calpestavi le *nazioni*?" (Isaia 14:12-19). Tali parole non possono descrivere la caduta di un angelo dal cielo prima dell'inizio della storia umana. A quel tempo non c'erano certo nazioni da calpestare!

Il re di Babilonia disse in cuor suo: "Io salirò in cielo, innalzerò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio; mi sederò sul monte dell'assemblea, nella parte estrema del settentrione; salirò sulla sommità delle nubi, sarò simile all'Altissimo" (v.13). Tale modo di parlare è comune nelle Scritture. Leggiamo della città di Capernaum "innalzata fino al cielo", di certo non una espressione da prendere letteralmente (Luca 10:15). Oppure notiamo la somiglianza delle

parole con la profezia su Edom: "Così parla il Signore, Dio, riguardo a Edom... l'orgoglio del tuo cuore ti ha ingannato... tu che dici in cuor tuo 'Chi potrà farmi precipitare a terra'. Anche se tu facessi il tuo nido in alto come l'aquila, anche se tu lo mettesti fra le stelle, io ti farò precipitare da lassù" (Abdia 1:1-14).

Il re di Babilonia, innalzatosi con orgoglio, viene rappresentato come se volesse ascendere al cielo; ciò fu detto anche di Capernaum. Il re di Babilonia disse che avrebbe innalzato il suo trono al di sopra delle stelle; ciò fu detto anche di Edom. Le espressioni simboleggiano l'orgoglio, l'orgoglio che precede la caduta. Capernaum fu distrutta, Edom fu distrutta, Babilonia fu distrutta. Non c'è motivo di intendere le parole del re di Babilonia "Io salirò in cielo" come se si riferissero a un angelo in cielo prima dell'inizio della storia umana. D'altra parte, dicendo nel suo cuore che egli *sarebbe salito* in cielo, è evidente che non si trovava *già* in cielo!

Ma cosa dire del v.12? "Come mai sei caduto dal cielo, astro mattutino (Lucifero), figlio dell'aurora?". Non era *Lucifero* il nome di Satana quando era un angelo? La Bibbia non dice questo. Isaia 14:12 è l'*unico* versetto dove si trova la parola "Lucifero" (usata solo in qualche antica versione della Bibbia, fra cui la King James in inglese; in italiano = astro mattutino) e ciò all'interno di una profezia sul re di Babilonia. La parola ebraica *heylel*, che racchiude in sé l'idea di splendore, significa 'la stella del mattino'. È stata tradotta con "stella splendente", "stella del mattino", "stella del giorno", "barlume splendente" ecc.

Fu intorno al 405 d.C., quando Girolamo tradusse la Bibbia in latino (la Vulgata), che la parola *Lucifero* fu usata in Isaia 14:12. Tale parola, originariamente, come scrive lo storico Plinio, era semplicemente il termine adoperato dagli antichi per indicare la stella del mattino, la quale spuntava prima delle altre e portava la luce dell'alba. Altre parole, sia in inglese che in italiano, sono connesse alla parola latina *lucifero*: lucente, lucido, lucentezza ecc. Ogni studioso sa che la parola *Lucifero*, come oggi viene usata, non è una corretta traduzione dell'originale ebraico.

Adam Clarke commenta così il passo di Isaia 14:12: "Benché il contesto parli esplicitamente di Nabucodonosor, questo versetto è stato applicato, non so come mai, al capo degli angeli ribelli, che è chiamato alquanto scorrettamente *Lucifero* (il portatore di luce!) un nome comune per lui, come Satana e Diavolo... molto strano veramente. Ma la verità è che il passo non parla affatto di Satana o della caduta, né della sua ribellione, ma parla piuttosto dell'orgoglio, dell'arroganza e della caduta di *Nabucodonosor*".

Pur essendo vissuti *dopo* il tempo di Isaia 14, uomini come i profeti Geremia, Ezechiele, Amos, Zaccaria e Malachia, e pur essendo a conoscenza di Isaia 14, nessuno di loro insegnò mai l'idea che *Lucifero* fosse il nome di un angelo in cielo che in seguito divenne il diavolo. Né Gesù né gli apostoli ne parlarono mai. L'idea fu elaborata molto più tardi. Weston Fields ha scritto: "L'interpretazione di Isaia 14 ed Ezechiele 28 secondo cui questi passi si riferirebbero alla caduta di Satana, non è stata generalmente accettata durante la storia della chiesa. Il riferimento di Isaia 14 a Satana ebbe inizio con Tertulliano e continuò con Origene". Tertulliano morì intorno al 230 d.C. e Origene intorno al 254 d.C.

Una volta avanzata l'idea che Isaia 14 si riferiva a Satana, idea proposta da Tertulliano e Origene - e trovandosi la parola *Lucifero* adoperata da Girolamo nella traduzione Vulgata, era solo questione di tempo e le due idee si sarebbero fuse. Nel 1611 i traduttori della Bibbia del Re Giacomo in inglese (*King James version*), non tradussero la parola ebraica *heylel* ma semplicemente importarono la parola *Lucifero* dalla versione latina di Girolamo. Alcuni anni dopo, nel 1667, John Milton scrisse la sua famosa opera "Il Paradiso perduto" che descriveva *Lucifero* come un angelo ribelle cacciato via dal cielo. Da allora questa idea è stata creduta da molti.

#### SATANA COME FULMINE

Una volta Gesù disse ai suoi discepoli: "Io vedevo Satana cadere dal cielo come folgore" (Luca 10:18), parole di solito collegate con il brano in Isaia 14. Se negli altri brani vi fosse un'evidenza diretta per giustificare l'idea che Satana fosse stato un angelo in cielo, forse si

potrebbe includere anche questo versetto per rafforzare la conclusione. Ma, mancandone l'evidenza, noi preferiamo un'interpretazione basata sull'immediato *contesto*.

I settanta discepoli erano appena ritornati con successo da una missione. Contenti esclamano: "Signore, anche i demòni ci sono sottoposti nel tuo nome" (v. 17). Con la predicazione del vangelo, i malati guariti, i demòni scacciati, Satana perdeva terreno; il suo regno perdeva la posizione di controllo. Tre versetti prima viene menzionata Capernaum "innalzata fino al cielo" ma che sarebbe scesa fino all'Ades. Questo voleva dire che Capernaum sarebbe caduta dalla sua posizione elevata; allo stesso modo noi comprendiamo che nel v.18 Gesù indica che la potenza di Satana viene spezzata molto rapidamente attraverso il suo ministero e la predicazione dei suoi discepoli, come un fulmine dal cielo,.

Richard Weymouth, un noto traduttore biblico, in una nota su questo passo, fa notare il tempo aoristo della parola "cadere", e quindi non "cadente o caduto", ma "cadere". Egli afferma: "Il pensiero dietro la parola *non* è tanto quello del *Paradiso Perduto* di Milton (gettato giù dal cielo infinito) espulso per sempre dalla felicità celeste, ma piuttosto, abbassato dal posto del suo orgoglio e della sua potenza".

#### CONDANNA

L'apostolo Paolo disse che un novizio (cioè un nuovo convertito) non doveva essere posto alla guida di una chiesa "affinché non diventi presuntuoso e cada nella condanna inflitta al diavolo" (1 Timoteo 3:6). (Letteralmente = del diavolo; la parola inflitta è un'aggiunta; vedi la versione Riveduta Luzzi). Se una persona ha già in mente l'idea che Satana era un angelo gonfio d'orgoglio, che venne condannato da Dio e cacciato dal cielo, da questo versetto potrebbe intendere che Dio condannerà il novizio *come condannò il diavolo*. Ma la lettura più normale sarebbe che il *diavolo* è colui che condanna, si tratta della condanna *del o per opera del diavolo*. La prova di questo significato è proprio nel prossimo versetto: un responsabile "bisogna che abbia una buona testimonianza da quelli di fuori, perché non cada in *discredito* e nel *laccio del diavolo*" (v. 7). E' il diavolo che pone un laccio o una trappola (vedi anche 2 Timoteo 2:26), il diavolo che causa discredito, e il diavolo che condanna. Tutte le espressioni sono collegate insieme come cose che il *diavolo* farebbe, *non Dio*.

#### GUERRA IN CIELO

Anche il passo di Apocalisse 12:7-10 potrebbe essere associato con l'idea che Satana era una volta in cielo e ne fu escluso, *ma* (come nel caso degli altri passi esaminati) solo se lo si prende fuori dal contesto. "E ci fu una battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone. Il dragone e i suoi angeli combatterono, ma non vinsero, e per loro non ci fu più posto nel cielo. E il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati anche i suoi angeli."

In questo brano, Giovanni scriveva *profeticamente* di cose che (ai suoi tempi) dovevano accadere in seguito. Non stava narrando *storia* come se queste cose fossero già successe addirittura prima della Genesi! Il prossimo versetto rappresenta l'accusatore dei fratelli, Satana, "che giorno e notte li accusava davanti a Dio". Questo non può riferirsi a un tempo antecedente la creazione dell'uomo. A quel tempo non c'erano fratelli da accusare! Colui che viene sconfitto in questa battaglia è il "dragone"; non viene detto nulla che indichi che egli fosse un bellissimo angelo il quale, in seguito alla sua sconfitta, fu gettato giù e *divenne* il diavolo. Perfino i più accaniti sostenitori del concetto che Satana fosse una volta un angelo, generalmente non pensano che il brano si riferisca a una battaglia combattuta prima della storia umana.

#### POPOLAZIONE PRE-ADAMITICA?

A questo punto è bene segnalare che alcuni insegnano che Satana era un angelo su una terra pre-adamitica (invece che nel cielo). Altri arrivano addirittura ad affermare che Eden, Babilonia e Tiro fossero luoghi di una terra pre-adamitica, con gli stessi nomi che più tardi avrebbero avuto nella storia *umana*! Con simili metodi di interpretazione, si può facilmente sostenere che Lucifero era il re di Babilonia (una città pre-adamitica!) e così trovare una spiegazione al fatto che egli calpestasse le nazioni (nazioni pre-adamitiche naturalmente!).

L'argomentazione a favore di una popolazione pre-adamitica sarebbe questa: Dio disse ad Adamo di "riempire la terra" (Genesi 1:28). Dovevano RI-empire la terra, cioè RI-popolare la terra. Non potevano RI-popolare la terra se non lo fosse già stata in precedenza! Il discorso può sembrare molto logico almeno nelle lingue inglese o italiana che adoperano questa parola. Ma il fatto è che la parola tradotta "riempite", *mala*, significa "essere pieno" o "fare il pieno". Non ha in sé l'idea del riempire DI NUOVO in nessuno dei circa 200 versetti dove viene usata nella Bibbia, come si può facilmente osservare con una semplice concordanza biblica. Basta questo semplice esercizio per convincersi che se *mai* ci fosse stata una popolazione pre-adamitica, di certo non potrebbe fondarsi sulla parola "riempire" di Genesi 1:28.

#### ANGELI CHE PECCARONO

Cosa pensare infine degli angeli che peccarono? In 2 Pietro 2:4 leggiamo: "Se Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li inabissò, confinandoli in antri tenebrosi per esservi custoditi per il giudizio..."; e Giuda 6 dice: "Egli ha pure custodito nelle tenebre e in catene eterne, per il gran giorno del giudizio, gli angeli che non conservarono la loro dignità e abbandonarono la loro dimora".

Io ho sempre pensato che questi angeli fossero degli spiriti. Però è vero che la parola tradotta "angeli" (sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento) è la parola di solito tradotta con "messaggeri" e può indicare anche essere *umani*. Troviamo questa parola adoperata per indicare le spie nascoste da Rahab (Giacomo 2:25); viene usata per ambasciatori umani, profeti, sacerdoti, e vari tipi di messaggeri (1 Samuele 23:27; 2 Samuele 11:19; 1 Re 19:2; Aggeo 1:13 ecc.)

Dal momento che né l'uno né l'altro versetto (2 Pietro 2:4; Giuda 6) menzionano "il cielo", alcuni pensano che "gli angeli" che avevano peccato erano in realtà dei messaggeri *umani* e collegano questi versetti con Numeri 16. In questa parte della Scrittura, Core, Datan, Abiram e altri 250 uomini si ribellarono contro Dio rigettando la guida di Mosè. Questi sono chiamati "autorevoli nella comunità, membri del consiglio, uomini rinomati... che esercitavano il ministero" (vv.2,9). Quando venne il giudizio, "il suolo si spaccò sotto i piedi di quelli, la terra spalancò la sua bocca e l'ingoiò... scesero vivi nel soggiorno dei morti (la parola spesso tradotta anche *tomba*) e la terra si richiuse su di loro, ed essi scomparvero dal mezzo dell'assemblea". Altri furono consumati da "un fuoco dalla presenza del Signore" (vv.31-35). Oltre a questi capi, 14.700 persone morirono per la peste (v.49). Tutti costoro naturalmente persero quel che viene definita la loro "dimora", cioè la terra promessa (Numeri 15:2).

Mettendo insieme queste informazioni con 2 Pietro 2:4 e Giuda 5,6 ecco cosa abbiamo: "... il Signore dopo aver tratto in salvo il *popolo* dal paese d'Egitto, fece in seguito perire quelli che non credettero (14.700 in un'occasione). Egli ha pure custodito nelle tenebre e in catene eterne, per il gran giorno del giudizio, gli *angeli* (i messaggeri, cioè le *guide* del popolo) che peccarono, che non conservarono la loro dignità (rango), ma abbandonarono la loro dimora".

Personalmente rimango poco convinto della correttezza di questo punto di vista che naturalmente ha dei lati un po' oscuri. Ma se gli angeli o i messaggeri che avevano peccato non erano degli spiriti, un'interpretazione simile a questa sarebbe la più ovvia. Qualsiasi idea accettiamo, è chiaro che la Bibbia non spiega nei dettagli il quando, dove, o perché. Solo perché un gruppo di angeli una volta peccarono contro Dio e di conseguenza caddero, non provvede necessariamente una spiegazione sulle origini di Satana. Al massimo potrebbe trattarsi di una teoria.

#### IL PIANO DIVINO

Dal momento che Dio è eterno, senza inizio né fine, è impensabile che un libro, neanche la Bibbia stessa, possa spiegare tutti gli eventi che hanno avuto luogo durante l'eternità passata. E anche se lo potesse, la mente umana non sarebbe in grado di comprenderli e, comunque, alcune cose Dio non le ha rivelate. Sembra però evidente che, nel piano divino per l'uomo, Dio desideri che noi lo adoriamo e lo serviamo non perché siamo forzati o programmati come dei robot meccanici, ma perché *scegliamo* di adorarlo. Dico questo senza in alcun modo minimizzare l'opera dello Spirito Santo in questa scelta, poiché la salvezza è dal Signore e non

da noi stessi. (Giovanni 6:44; Efesini 2:8). Siamo chiamati a *scegliere* la vita (Deuteronomio 30:19); *scegliere* chi vogliamo servire (Giosuè 24:15); *scegliere* il bene e rifiutare il male (Isaia 7:15). Se ci fosse stato solo male nel mondo, non avremmo potuto conoscere il bene. Se ci fosse stato solo il bene, non avremmo conosciuto il male. Per potere veramente *scegliere* devi avere il bene e il male e quindi *il bene e il male dovevano esistere contemporaneamente su questo pianeta*.

Se fosse stato nel piano divino che il sistema del bene e il sistema del male agissero contemporaneamente nel mondo, non è irragionevole concludere che ognuno dei due sistemi avesse bisogno di una guida. Visto che Dio è la guida di ciò che è bene, c'era bisogno di un'altra potenza, una specie di "opposto di Dio". E quindi, di conseguenza, non è neanche impossibile che un diavolo sia stato creato *come tale* fin dal principio.

Una volta Gesù ebbe a dire che il diavolo "è un omicida *fin dal principio*" (Giovanni 8:44). Questo non quadra molto bene con l'idea che al principio egli fosse un bell'angelo e dopo, forse addirittura *migliaia* di anni più tardi, *divenne* il diavolo. Leggiamo pure che una persona che commette peccato è "dal diavolo; poiché il diavolo *pecca fin dal principio*" (1 Giovanni 3:8). Questo non si potrebbe certamente dire di Adamo. Secondo Genesi 2 e 3, Adamo peccò *dopo* essere stato creato, dopo essere stato posto nel giardino, dopo aver dato il nome agli animali, dopo che Eva fu formata dal suo costato, dopo aver ascoltato la voce del serpente. In realtà Adamo non era un peccatore fin dal principio. Ma leggiamo che il diavolo era un peccatore *fin dal principio*. Invece di essere un angelo divenuto diavolo, il contrario si avvicina di più alla verità: Satana cerca di trasformarsi, di diventare "un angelo di luce" per ingannare (2 Corinzi 11:14).

Stiamo dicendo forse che un buon Dio abbia creato un diavolo malvagio? Di sicuro il diavolo non creò se stesso. Né si può dire semplicemente che "capitò lì per caso". Noi crediamo che DIO ha creato *tutte le cose*, "poiché in lui sono state create TUTTE LE COSE che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le INVISIBILI: troni, signorie, principati, potenze; TUTTE LE COSE sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui!" (Colossesi 1:16-17). "OGNI COSA è stata fatta per mezzo di lei (la parola, Gesù); e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta" (Giovanni 1:3). "Io formo la luce, creo le tenebre, do il benessere, creo l'avversità (= il male): io, il SIGNORE, SONO COLUI CHE FA tutte queste cose" (Isaia 45:7).

Dobbiamo ammettere naturalmente che le domande riguardo all'origine del diavolo sono difficili, qualsiasi idea accettiamo. Da una parte, se si accetta l'idea che il diavolo venne creato all'origine come una potenza malefica, si potrebbe controbattere che egli non può fare a meno di peccare, anzi egli disubbidirebbe a Dio se non peccasse! Dall'altra parte, l'idea che Dio abbia creato un bellissimo angelo che in seguito divenne il diavolo, non risolve affatto il problema. Se Dio creò un essere pur sapendo che questo essere sarebbe diventato il diavolo, non è molto diverso dall'affermare che Dio lo creò malvagio fin dall'inizio. Se Dio non sapeva che questa sua creatura sarebbe diventata il diavolo, allora Dio non sarebbe onnisciente e sembrerebbe che il diavolo l'abbia preso alla sprovvista. E se il diavolo avesse fatto questo in una occasione, che garanzia avremmo che non potrebbe ancora averla vinta su Dio?

Ma il diavolo non ha mai preso Dio alla sprovvista. Niente di quel che lui può fare, potrà mai rovinare i piani supremi di Dio. Dio è sovrano. Perfino l'entrata del peccato nel mondo non era una sorpresa per Dio. Sapeva tutto, poiché aveva *già* preparato il piano della redenzione dal peccato attraverso GESU' CRISTO, "*prima* della fondazione del mondo" (2 Timoteo 1:9; 1 Pietro 1:20).

Come Apollo che cominciò a capire "con più esattezza la via di Dio" (Atti 18:26), penso che le informazioni sugli eventi biblici che ho condiviso in questo libro possono aiutarci ad avvicinarci sempre più alla comprensione di cosa accadde *veramente*. Nel condividere questi pensieri con altri, ricordiamo sempre di "seguire la verità nell'amore" (Efesini 4:15), non criticando chi la pensa diversamente da noi, sapendo che "la conoscenza gonfia ma l'amore edifica" (1 Corinzi 8:1). Possiamo essere contenti che la salvezza, il *dono* di Dio, non dipende dall'esatta comprensione dei dettagli del diluvio, o della battaglia di Giosuè o dell'origine di

Satana! In ultima analisi non importa *cosa* conosciamo ma *chi conosciamo*, *così da poter dire con l'apostolo Paolo "io so in CHI ho creduto e sono convinto che egli ha il potere di custodire il mio deposito fino a quel giorno". (2 Timoteo 1:12)!*

---